

CECILIA MAZZETTI DI PIETRALATA

Vista su Vienna, ‘paradiso del mondo’:

*Andrea e Scipione Santacroce attraverso nuove fonti per la storia della città e della corte**

Abstract:

By cross-referencing the data provided by documents in the family archive (letters, diaries, expense registers), the different stays in Vienna of Monsignor Andrea Santacroce and his nephew Scipione are reconstructed, outlining the cultural framework of the city and their contribution in terms of artistic and cultural exchange, of which the family members residing in Rome were also effective instruments. Diplomatic gifts, the sending of poetic texts, open architectural sites, as well as religious and secular festivals and ceremonies, banquets, theatres: the documentary sources paint a vivid picture of Vienna at the end of the 17th century and the first decade of the 18th century, which is echoed in the Roman affairs of the family.

Nel corso di uno studio sui rappresentanti degli Asburgo a Roma e sulla rete romana degli appoggi imperiali, quella dei Santacroce è emersa con grande evidenza come famiglia molto fedele almeno dalla metà del Seicento alla metà del Settecento, anche in anni di crisi nei rapporti tra papato e impero come durante la Guerra di Successione spagnola¹. I legami dei Santacroce con gli impe-

* Il presente contributo è frutto di uno studio più ampio sulle rappresentanze imperiali a Roma condotto nell’ambito del progetto *Habsburgische Gesandte in Rom, 1619–1740*, finanziato dal FWF–Österreichischer Wissenschaftsfonds nell’ambito del programma Lise Meitner (M 2474) e condotto da chi scrive presso l’Istituto di storia dell’arte dell’Università di Vienna, in collaborazione con l’Istituto storico austriaco di Roma. Sono molto grata per la generosità con cui entrambi gli istituti hanno offerto concreto sostegno e stimolo scientifico alla ricerca, e in particolare a Sebastian Schütze e Andreas Gottsmann.

¹ Per un panorama della rappresentanza austriaca a Roma a queste date: Elisabeth GARMS-CORNIDES, *Scene ed attori della rappresentazione imperiale a Roma nell’ultimo Seicento*, in: *La corte di Roma tra Cinque e Seicento “teatro” della politica europea*, a cura di Maria Antonietta VISCEGLIA–Gianvittorio SIGNOROTTO (Roma 1998) 509–536; *Kaiserhof – Papsthof (16.–18. Jahrhundert)*, a cura di Richard BÖSEL–Grete KLINGEN-

riali derivavano da conoscenze ed esperienze condotte tanto a Roma quanto al Nord². I viaggi e le carriere di diversi membri della famiglia mi hanno dunque spinto a invertire il punto di osservazione, ovvero, ad analizzare non più solo la fazione imperiale alla corte di Roma ma anche a prendere in esame gli italiani di stanza più o meno prolungata a Vienna e la loro visione del Paese e della corte³.

La letteratura e le carte d'archivio continuano infatti a svelare quanto rimarchevole sia stata la presenza italiana a Vienna tra Sei- e Settecento e come molti esponenti di nobili famiglie degli Stati italiani preunitari vi si muovessero con grande disinvoltura, parte di un'élite europea libertina e pre-illuminista e

STEIN–Alexander KOLLER (Wien 2006); L'Impero e l'Italia nella prima età moderna, a cura di Matthias SCHNETTGER–Marcello VERGA (Berlin 2006); Alexander KOLLER, *Imperator und Pontifex. Forschungen zum Verhältnis von Kaiserhof und römischer Kurie im Zeitalter der Konfessionalisierung (1555–1648)* (Münster 2012); Papato e Impero nel Pontificato di Urbano VIII (1623–1644), a cura di Irene FOSI–Alexander KOLLER (Città del Vaticano 2013). Inoltre, con prospettiva storico-artistica: Jörg GARMS, *Les activités artistiques des confraternités germaniques*, in: *Les Fondations nationales dans la Rome pontificale. Atti del convegno, Roma 1978* (Torino 1981) 47–60; Richard BÖSEL, *Ein Projekt im Auftrag Ferdinands II. für das Ignatius-Heiligtum in der römischen Kirche "Il Gesù"*, in: *Kaiserhof – Papsthof 225–249*; Friedrich POLLEROS, *Die Kunst der Diplomatie. Auf den Spuren des kaiserlichen Botschafters Leopold Joseph Graf von Lamberg 1653–1706* (Petersberg 2010); Jörg GARMS, *Il ruolo dell'impero e degli stati tedeschi nella Roma barocca*, in: *Studi Romani* 62 (2014) 232–241; Martin KRUMMHOLZ, *Habsburgische Propaganda des kaiserlichen Botschafters am päpstlichen Hof am Beispiel des Gesandten Johann Wenzel von Gallas (1714–1719)*, in: *Die Repräsentation der Habsburg-Lothringischen Dynastie in Musik, visuellen Medien und Architektur*, a cura di Werner TELESKO (Wien–Köln–Weimar 2017) 263–283; Friedrich POLLEROS, *Carlo Fontana e i rappresentanti imperiali a Roma*, in: *Carlo Fontana 1638–1714, celebrato architetto. Atti del convegno, Roma 2014* (Roma 2017) 223–232.

² Sulla posizione filoasburgica dei Santacroce (peraltro da loro stessi dichiarata apertamente nella corrispondenza esaminata) si veda Stefano PIFFERI, *Carlowitz, gli Asburgo e la Santa Sede nella nunziatura di Andrea Santacroce*, in: *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna*, a cura di Matteo SANFILIPPO–Alexander KOLLER–Giovanni PIZZORUSSO (Viterbo 2004) 295–319.

³ Lo studio degli Italiani a Vienna ha già una solida tradizione storiografica, più ricca tuttavia per il panorama musicale. Per una visione d'insieme sulle caratteristiche anche sociali: Jean-Michel THIRIET, *L'immigration italienne dans la Vienne baroque (1670–1750)*, in: *Revue d'histoire économique et sociale* 52 (1974) 339–349; Ferdinand OPLL, *Italiener in Wien. Katalog zur Kleinausstellung des Wiener Stadt- und Landesarchivs (= Wiener Geschichtsblätter, Beiheft 3, 42 [1987])*. Un ampio ritratto della produzione letteraria è in Alfred NOE, *Geschichte der italienischen Literatur in Österreich. Teil 1: Von den Anfängen bis 1797* (Wien 2011). Il concetto di 'italianità' ha tuttavia radici piuttosto ottocentesche: Gualtiero BOAGLIO, *Italianità. Eine Begriffsgeschichte* (Wien 2008). Con grande rilevanza per gli argomenti qui trattati, l'italianità alla corte di Vienna è esaminata in Herbert KARNER, *Einleitung*, in: *ID., Die Wiener Hofburg 1521–1705. Baugeschichte, Funktion und Etablierung als Kaiserresidenz* (Wien 2014) 12–21.

insieme eredi di una lunga tradizione di rapporti sovranazionali della nobiltà di spada italiana con l'imperatore.

Tra i meno noti agli studi austriaci si trovano proprio i Santacroce⁴, che invece rappresentano un caso esemplare per illustrare i rapporti tra Roma e Vienna sullo scorcio tra Sei- e Settecento nel difficile equilibrio tra rappresentanza pontificia, adesione alle ragioni imperiali cattoliche e difesa del prestigio familiare. La loro storia 'asburgica' si può ricostruire grazie ad un cospicuo materiale documentario, soprattutto carteggi, purtroppo lacunosi in certi snodi di particolare interesse storico artistico.

I protagonisti sono Andrea Santacroce (1655–1712), già vicelegato di Bologna (1686–1689) nunzio prima a Varsavia (1690–1696) e poi a Vienna (1696–1700) e infine cardinale (**fig. 1**)⁵; il fratello di questo, il marchese Antonio Santacroce (1654–1707); la sua consorte, la marchesa Girolama Naro, vera *femme forte* della famiglia (?–1727) (**fig. 2**); il figlio ed erede della coppia, Scipione Publicola Santacroce (1681–1747) (**fig. 3**), che a sua volta prosegue la casata grazie alle nozze con Maria Isabella Vecchiarelli (1681–1761)⁶.

⁴ La tradizione di collezionismo artistico, esercitato ai più alti livelli dalla famiglia romana di antica nobiltà e volto a raccogliere di volta in volta antichità, pittura e disegni come attestato da diversi inventari tra Cinquecento e Settecento, è stata già messa in luce negli studi, soprattutto riguardo alla situazione precedente il 1670, data di un prezioso inventario di dipinti redatto da Giovan Francesco Grimaldi, ma segnalando anche l'esistenza di documentazione relativa ad Andrea, Antonio e Scipione Santacroce: Kathleen CHRISTIAN, *From Ancestral Cults to Art. The Santacroce Collection of Antiquities*, in: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia. Quaderni* 14 (2004) 255–272; una prima indagine a tutto tondo sulle collezioni artistiche è avanzata da Mario EPIFANI, *Artisti bolognesi nel carteggio del cardinal Antonio Santacroce*, in: *Prospettiva* 112 (2003) 94–104, e Claudia PAZZINI, *Il collezionismo della famiglia Santacroce nella Roma del XVII secolo. I dipinti*, in: *Roma moderna e contemporanea* 13 (2005) 225–247; inoltre si veda, seguendo l'ordine cronologico dei temi trattati: Michele NICOLACI, Giovanni Baglione, Francesco Bassano e Antonio Maria Panico. *Lettere dal carteggio di Onofrio Santacroce (1568–1604)*, in: *Storia dell'arte* 137/138 (2014) 33–68; Mario EPIFANI, *Il cardinale Antonio Santacroce collezionista di disegni*, in: *Les cahiers d'histoire de l'art* 2 (2004) 82–115; Claudia PAZZINI, *Il collezionismo della famiglia Santacroce nella Roma del XVII secolo. I disegni*, in: *Studiolo* 4 (2006) 187–212; Mario EPIFANI, *Disegni della collezione Santacroce a Vienna, Budapest e Atene*, in: *Territori* 1 (2007) 74–88.

⁵ Si veda l'ottimo profilo biografico di Silvano GIORDANO, *Santacroce, Andrea*, in: DBI 90 (2017), online: https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-santacroce_res-cb5acb98-2b85-11e8-9479-00271042e8d9_%28Dizionario-Biografico%29/. Sulla sua nunziatura, sotto una diversa prospettiva rispetto a quella adottata nel presente studio: PIFFERI, Carlowitz.

⁶ La generazione di Andrea Santacroce e del fratello Antonio con la sua famiglia è presa in esame nel loro ambiente romano, nella prospettiva della storia sociale, da Renata AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca* (Roma 1990), e EADEM, *Il gusto delle cose. Una*



Fig. 1: Ritratto del cardinale Andrea Santacroce, incisione

La scena si svolge prevalentemente tra Vienna e Roma, non senza passare brevemente per Lucca, città che si trovava sotto la protezione imperiale, Venezia, e i teatri di guerra di tutta Europa, dove andava trionfando il principe Eugenio. Ma è soprattutto lungo l'asse Vienna-Roma che i quattro personaggi in diverso modo influiscono sulla vita culturale del tempo.

storia degli oggetti nella Roma del Seicento (Roma 2006). Per i monumenti funebri di Antonio, Girolama e Scipione Santacroce: Jennifer MONTAGU, The Santacroce Tombs in S. Maria in Publicolis, Rome, in: The Burlington Magazine 139 (1997) 849–859.



Fig. 2: Monumento funebre dei marchesi Antonio e Gerolama Santacroce (dettaglio con i ritratti di Lorenzo Ottoni). Roma, S. Maria in Publicolis

La strategia politica familiare si definisce in modo unitario; così, ad esempio, mentre monsignor Andrea, scontento della nunziatura di Polonia, cerca in ogni modo di farsi inviare a Vienna – la cui corte gli era già nota almeno dall'epoca del viaggio per raggiungere Varsavia⁷ – il fratello Antonio 'corteggia' l'ambasciatore imperiale a Roma, Anton Florian von Liechtenstein, che lo definisce *Cavaliere de più spiritosi di questa corte e d'una delle migliori famiglie*⁸.

⁷ Sul viaggio di Andrea Santacroce per raggiungere la nunziatura di Varsavia, narrato in un suo diario: Małgorzata TRZECIAK-CYGAN, Un viaggio a due voci: il nunzio apostolico Andrea Santacroce e il suo segretario Giovan Battista Fagioli nella Polonia del Seicento, in: *Italian Studies* 75 (2020) 292–306. Proprio in questo scritto riferisce di avere *qualche amico* alla corte di Vienna e nel Consiglio di Stato: Roma, Archivio di Stato (in futuro: ASR), Santacroce, 1260, fasc. 12.1: *Memoria particolare di cose proprie*, fogli non numerati. Per una disamina più approfondita della corrispondenza dalla Polonia mi sia consentito ora rinviare a Cecilia MAZZETTI DI PIETRALATA, Roma – Varsavia – Vienna. Cultura artistica e cultura materiale nella nunziatura di Polonia di Andrea Santacroce, in: *Le arti e gli artisti nella rete della diplomazia pontificia* (Roma 2022) 33–42.

⁸ Vienna, Hausarchiv der Regierenden Fürsten von und zu Liechtenstein, HA 110. Pochi anni dopo Antonio Santacroce riceve la nomina a consigliere cesareo, e probabilmente in quella circostanza commissiona i ritratti dell'imperatore Leopoldo e dell'arciduca



Fig. 3: Monumento funebre del principe Scipione Publicola Santacroce (dettaglio con il ritratto di Giovan Battista Maini). Roma, S. Maria in Publicolis

Tanto Andrea Santacroce che suo nipote Scipione trascorrono diversi anni nella città imperiale, il primo vedendosi assegnata la nunziatura di Vienna dove

Carlo: ASR, Archivio Santacroce b. 286, febbraio-marzo 1702, citato da AGO, *Il gusto delle cose* 149. Tuttavia, sebbene il marchese Antonio fosse orientato in piena sintonia su una politica filoasburgica – e la intensa corrispondenza tra i due fratelli all'epoca delle nunziature di Varsavia e di Vienna lo attestano con piena evidenza – le malelingue romane sottolineavano come più di una volta le azioni di Antonio avessero nuociuto alle prospettive di carriera del fratello. Così il conte Orazio d'Elci, Vita di Innocenzo XII e dei cardinali viventi nell'ultimo anno del suo pontificato e relazione della Corte Romana, BAV, Vat. lat. 7440, fol. 88r–93v (*Andrea Santacroce, prete*).

arriva il 23 giugno 1696⁹, il secondo fuggitivo da Roma – dopo una sosta a Lucca – tra 1705 e 1713.

Negli anni della nunziatura Andrea Santacroce produce una grande quantità di documentazione epistolare, conservata nell'archivio familiare. A quella diretta al fratello Antonio egli affida il suo sguardo di commentatore attento e disincantato; insieme al copialettere dei dispacci alla Segreteria di Stato, è la fonte cui attingere per raccontare il suo soggiorno viennese e l'impressione che egli ne trasmetteva a Roma¹⁰. La lettura in controluce delle lettere di Monsignor Santacroce offre il ritratto di una città in espansione urbanistica e in via di definizione come una splendida capitale europea¹¹, osservato con gli occhi di un romano, cresciuto nel centro propulsore del barocco europeo.

In questo contributo si vogliono evidenziare alcune delle principali linee di interesse che si lasciano seguire attraverso le fonti.

LIVREE E CARROZZE, L'INGRESSO SOLENNE, I DONI

Le preoccupazioni del nunzio Santacroce sono quelle di ogni diplomatico all'arrivo in una nuova sede: il corredo di cui provvedersi, l'organizzazione di un pubblico ingresso, le udienze a corte, i doni da presentare, la sede da riorganizzare¹². Tutte operazioni condotte sull'esempio e con il confronto di quanto fatto dai predecessori.

⁹ ASR, Santacroce 1166, fol. 3.

¹⁰ ASR, Santacroce 1166, 1226. I due volumi di lettere sono stati esplorati, con diverso intento, da AGO, *Carriere e clientele*. L'autrice se ne serve per discutere le strategie di carriera e di promozione familiare di Andrea Santacroce nel contesto di uno studio sulle carriere ecclesiastiche che è stato seminale anche per la storia dell'arte. Per altre considerazioni intorno ai nostri protagonisti a partire da una base documentaria, in particolare sulla consorte di Scipione, Maria Isabella Vecchiarelli, ancora AGO, *Il gusto delle cose*. Anche in questo caso, tuttavia, la vicenda viennese di Andrea prima e Scipione poi e le strette relazioni della famiglia con gli imperiali restano in ombra non costituendo chiave interpretativa per il differente obiettivo dello studio. L'interesse del doppio registro comunicativo è rilevato anche per uno dei predecessori di Santacroce a Vienna, il nunzio Buonvisi, da Gaetano PLATANIA, *Asburgo d'Austria, Santa Sede e area danubiano-balcanica nelle carte del nunzio Francesco Buonvisi*, ivi, 227–293.

¹¹ Per una panoramica sulla città di Vienna all'indomani della liberazione dall'assedio turco: *Wien im Jahre 1703. Die Vogelschau des Dessauer Gesandten Bernhard Georg Andermüller und die Transformation des Wiener Stadtbildes*, a cura di Ferdinand OPPL–Martin SCHEUTZ (Wien 2018). La situazione precedente è recentemente illustrata in KARNER, *Die Wiener Hofburg 1521–1705*. Per una visione d'insieme *Wien. Geschichte einer Stadt II*, a cura di Peter CSENDES–Ferdinand OPPL (Wien 2003); inoltre ancora di riferimento *Geschichte der Stadt Wien*, a cura di Anton MAYER (Wien 1911).

¹² In anni recenti gli aspetti relativi alla cultura materiale nel contesto delle relazioni diplomatiche hanno richiamato attenzione programmatica, con la conseguenza di pro-

Come d'uso, l'ingresso solenne seguiva di qualche tempo l'arrivo in città e richiedeva una lunga preparazione; all'evento – momento chiave della pubblica rappresentazione che esprimeva contemporaneamente la dignità e la qualità del nunzio, del suo casato e del pontificato – erano dunque interessati sia al di qua che al di là delle Alpi, e Santacroce non manca di mandare informazioni a Roma. Il percorso fatto dal corteo, che procedeva – a dire del Santacroce – secondo il tragitto consueto, entrava in città passando per quella che lui e altri italiani chiamano “Porta d'Italia”, non indicata nelle piante conosciute della città¹³. È la guida di Antonio Bormastino, di pochi anni successiva (1715) che

muovere un ricongiungimento dei più sistematici studi storici sulla diplomazia in età moderna con gli interessi della storia dell'arte: Per gli orientamenti recenti di una storia della diplomazia basata sugli ‘attori’, sulle loro funzioni e sulle individuali figure di protagonisti: Hillard VON THIESSEN–Christian WINDLER, Einleitung: Außenbeziehungen in akteurzentrierter Perspektive, in: Akteure der Außenbeziehungen. Netzwerke und Interkulturalität im historischen Wandel, a cura di IDEM (Köln 2010) 1–13. Sulla storia della diplomazia esaminata alla lente della cultura materiale si vedano inoltre le proposte metodologiche di Harriet RUDOLPH, Entangled Objects and Hybrid Practices? Material Culture as a New Approach to the History of Diplomacy, in: Material Culture in Modern Diplomacy from the 15th to the 20th Century, a cura di Harriet RUDOLPH–Gregor METZIG (Berlin–Boston 2016) 1–28. Per una sintesi delle pratiche consuete calata nel contesto viennese ancora OPPL–SCHEUTZ, Wien im Jahre 1703, cap. 6. Sul cerimoniale dei nunzi alla corte imperiale Elisabeth GARMS–CORNIDES, “Per sostenere il decoro”: Beobachtungen zum Zeremoniell des päpstlichen Nuntius in Wien im Spannungsfeld von Diplomatie und Liturgie, in: Diplomatische Praxis und Zeremoniell in Europa und dem Mittleren Osten in der Frühen Neuzeit, a cura di Ralph KAUZ–Jan Paul NIEDERKORN–Giorgio ROTA (Wien 2009) 97–130. Più in generale per una riflessione sulle relazioni dei nunzi di Germania: Guido BRAUN, Erkenntnispotenziale der „Nuntiaturreports aus Deutschland“ für die internationale historische Forschung, in: QFIAB 98 (2018) 11–30. Sul cerimoniale alla corte cesarea e sul capitale simbolico di tale insieme di pratiche: Andreas PEČAR, Die Ökonomie der Ehre: Der höfische Adel am Kaiserhof Karls VI. 1711–1740 (Darmstadt 2003); Der Wiener Hof im Spiegel der Zeremonialprotokolle (1652–1800): Eine Annäherung, a cura di Irmgard PANGERL–Martin SCHEUTZ–Thomas WINKELBAUER (Innsbruck 2007); Stefan SEITSCHKEK, „Einige caeremonialpuncten bet(reffend)“. Kommunizierende Gefäße: Zeremonialprotokoll und Wiener Diarium als Quelle für den Wiener Hof (18.Jh.) (tesi magistrale, Vienna 2011); Die Repräsentation der Habsburg-Lothringischen Dynastie in Musik, visuellen Medien und Architektur 1618–1918, a cura di Werner TELESKO (Wien–Köln–Weimar 2017); Herbert KARNER, Raum und Zeremoniell im 17. Jahrhundert, in: Die Wiener Hofburg 1521–1705, a cura di ID., 516–527.

¹³ Ancora nel 1767 il percorso dell'ingresso iniziava per la Porta d'Italia: AAV, Arch. Nunz. Vienna 168, fol. 146ss., *Promemoria mandato da Vienna a Varsavia nell'anno 1767: Il giorno del suo publico ingresso, che si fa per la porta d'Italia, togliendosi dal Palazzo del Giardino del sig.r Principe di Schwarzenberg gran maresciallo di corte, che per quel giorno il presta al nunzio, [...] Mons. Nunzio tratta a rinfreschi tutta la nobiltà [...]. La sera medesima dell'ingresso pubblico Mons. Nunzio tratta a lauta cena i propri, e i suddetti gentiluomini de sig.ri ambasciatori, e del sig.r Card.le arcivescovo.*

chiarisce la sua collocazione, e soprattutto la sua altra e più consueta denominazione come "Porta di Carinzia", ovvero il Kärtnertor¹⁴.

Santacroce arrivava alla tanto sospirata notizia di Vienna direttamente dalla sede di Varsavia.

Sono dunque le sue lettere dalla Polonia che riferiscono dei preparativi aprendo una finestra eloquente sulla cultura materiale che accompagnava le missioni diplomatiche e svelando anche le astuzie volte ad arginare il grande dispendio richiesto al nunzio, come il voler far passare per corredo di famiglia i parati da acquistare presso i mercanti ebrei di Roma o di Venezia. Per le carrozze si offriva l'opportunità di acquistare quelle del predecessore, ma sempre occorreva valutarne l'opportunità:

Le altre carrozze di servizio che lascia Tanara le comprerò tutte, mà sopra la prima benché o in Vienna, o da Roma fossi consigliato a pigliarla, non prenderò questo consiglio, toccando a me di star sul fatto, e di sentire con i proprij orecchi, e non dico di testa mia solamente, avendone parlato coll'Inviato dell'Imperatore, il quale mi disse, che il pigliar la prima carrozza del predecessore sarebbe stato un error grande¹⁵.

[...] per la seconda non farei caso, se non conducessi la mia, che qui mi à servito per prima, e quando sarò in Vienna converrà farla nuova il che in due mesi puole eseguirsi, e mi dice quest'Inviato cesareo buon economo, che con due mila fiorini di Reno si à una buona carrozza. Se la prima di Tanara fosse stata di altri che del Nunzio, ben volentieri l'averei comprata, e ci avrei speso qualche cosa di più, mentre la finezza dei lavori, la commodità e tutto superano di gran lunga le manifatture tedesche, et io lo veggio qui dove tutte le carrzze vengono di francia, e di Alemagna¹⁶.

Anche dai preparativi per i parati si apprende come l'esibizione di antichità e di ricchezza della casa di provenienza fossero di primaria importanza per il diplomatico, che tuttavia doveva fare bene i conti con le risorse disponibili. Se ciò non fa che confermare paradigmi ben noti, meno comuni e tanto più interessanti risultano dunque i riferimenti – anche tendenziosamente volti a reperire fondi dalla Camera Apostolica o dalla casa, ma certo veritieri – alle differenze di prezzo sulla piazza di Roma, di Vienna e di Varsavia e alla disponibilità degli

¹⁴ Antonio BORMASTINO, *Historische Erzählung von der kayserlichen Residentz-Stadt Wienn und Ihren Vor-Städten ...*. Relazione storica della città imperiale di Vienna, e dei suoi sobborghi (Wien 1715) 24.

¹⁵ ASR, Santacroce 1224, fol. 69s., Varsavia, 13 marzo 1696.

¹⁶ ASR, Santacroce 1224, fol. 72, Varsavia, 13 marzo 1696. La prima carrozza di Tanari, a cui si riferisce qui il nunzio, era stata comprata, a suo dire, a Parigi per 500 double, la seconda carrozza dello stesso Tanari era stata invece fatta fare a Lisbona e poi portata a Vienna.

artigiani¹⁷. Molti di questi pensieri tengono campo nelle lettere di Andrea Santacroce al fratello da Varsavia nel marzo 1696:

Trasmetto qui ingiunta la mostra della trina, che fu fatta a Venezia, et ella dal sapere, che fu fatta per dieci livree, e dalla lista delle livree, che bisogneranno prenderà le sue misure, e se bene dice il sig. Card. Tanara, che in Vienna si lavora assai bene di trine, io crederei, che si dovesse far seguitare a Venezia questo lavoro. [...]

In ordine ai zibellini per aggiungere ai regali io non seguirò il consiglio, che è stato dato a V.S. mentre l'accessorio supererebbe il principale costando qui cent'ungari un paio de zibellini dei più belli, e con cento tallari non si passa la mediocrità, onde bisogna far conto di venire dall'Arabia deserta, e far venire tutto di Roma potendosi fare tre regali in robba di Roma con quel prezzo, che ci vorrebbe per farne uno solo delle pelli di qua, giacché le ambre conforme scrissi per la vicinanza non sono considerate. [...]

La fretta in Vienna vuol dir essere pigliato per la gola dagl'Artefici con un uncino, e spendere la metà di più di quello, che si spenderebbe senza fretta¹⁸. [...]

Ella sa dagl'Inventari, che mi mancava molto quando venni in qua, e può considerare quello che mi manca adesso, onde l'ordinario futuro farà un foglietto di memorie da trasmettere, che mi spavento a pensarci, e per ora le posso dire, che non è altra trabacca, che quella di Damasco assai lacero di nostra Madre, e per non comprarla a Vienna, dove la seta è carissima credo che necessariamente comp. la in farla venir di costà. La detta trabacca vuol esser di damasco con franchia di oro, o di oro, e seta, e la misura dovrebbe essere come quella del suo letto verde, dove dorme ordinariamente, mentre io mi volto assai, e dormo in letto grande. Se complesse o in Roma, o in Venezia, si potrebbe andare ad hebreos fratres, et io la potrei fare più di un altro, mentre si crederebbero cose antiche della casa, e circa parati se ella vedrà l'Inventari conoscerà, che a planta pedis usque ad verticem capitis non est in me sanitas, et io vorrei la testa rossa non la faccia in Vienna¹⁹.

Altro capitolo di tutto rilievo è quello dei doni²⁰. Un utile termine di paragone per la varietà delle tipologie è l'inventario delle casse portate in Polonia

¹⁷ Per un riferimento di base sui prezzi e il tessuto produttivo si veda ancora MAYER, *Geschichte der Stadt Wien*.

¹⁸ ASR, Santacroce 1224, fol. 63–65, Varsavia, 20 marzo 1696.

¹⁹ ASR, Santacroce 1224, fol. 57s., da Varsavia, 27 marzo 1696.

²⁰ Sulla pratica del dono diplomatico di oggetti d'arte: *The Diplomacy of Art. Artistic creation and politics in Seicento Italy*. Atti del convegno, Firenze 1998, a cura di Elisa-

dal nunzio nel 1690, dove si trova anche un gran numero di oggetti intesi ad essere portati in dono²¹. Inoltre, il nunzio sa bene come trattare certe categorie di destinatari, ad esempio i religiosi, come risulta dal suo mordace commento sul temibile gesuita padre Edera:

Il d.o Edera sono venti, e più anni, che io lo conosco, et il suo naturale borioso mi è arcinoto, circa il guadagnarlo con qualche pranzo o regali mangiativi secondo la rubrica, che si suol tenere con i Religiosi mi creda, che con chi è favorito d'un Imperatore è una ricetta di pochiss.mo valore, mentre può avere milioni di pranzi assai migliori di quelli del Nunzio, et io nel mio passaggio da Vienna viddi, che aveva tutte le giornate appostate per i pranzi si dai Ministri, come dagl'Ambasciatori, non dirò già così di qualche quantità di cioccolata, che appresso i Gesuiti è un arme formidabile, et a Vienna farebbe più breccia, che in ogn'altra parte, mentre si dà da mangiare quanto si vuole, ma non si manda a regalare per il dì di domani²².

Per quanto riguarda invece la corte, che esigeva doni appropriati al rango e al gusto dei diversi membri, a leggere le opinioni del nunzio sul disagio sofferto a Varsavia non è certo immaginabile che egli potesse procurare in Polonia dei regali adeguati. In ogni caso la faccenda andava accortamente concertata: *Al punto dei Regali non ò che rispondere, dovendo io aspettare ciò, che di costà mi sarà trasmesso, e non ò alcun dubbio, che sia per guardarsi più alla mia riputazione, che alla mia borsa, la quale non si può considerare in queste occasioni²³.*

Al di là della mancanza lamentata in Polonia di merci e botteghe raffinate e dai prezzi elevati di Vienna, la provenienza romana dei doni da offrire a corte era fattore chiave nell'indicare la dignità e la specificità di quanto il nunzio si apprestava a rappresentare. È dunque a Roma, centro di produzione artistica di opere e oggetti ricercatissimi che si organizzavano i regali, e i Santacroce avrebbero saputo garantire gusto e raffinatezza. Un ringraziamento di Andrea

beth CROPPER (Bologna 2000); *L'Arte del dono. Scambi artistici e diplomazia tra Italia e Spagna 1550–1650*, a cura di Marieke VON BERNSTORFF–Susanne KUBERSKY-PIREDDA (Cinisello Balsamo 2013); Jeannette FALCKE, *Studien zum diplomatischen Geschenkwesen am brandenburgisch-preußischen Hof im 17. und 18. Jahrhundert* (Berlin 2006) 53–65; con focus sull'impero e la sua proiezione verso est: *The Ambassadors of Dialogue. The role of diplomatic gifts and works of arts and crafts in intercultural exchange*, a cura di Michał DZIEWULSKI (Krakow 2016); *Bellum & Artes. Mitteleuropa im Dreißigjährigen Krieg*, catalogo della mostra, Dresda 2021, a cura di Claudia BRINK–Susanne JAEGER–Marius WENZLER (Leipzig 2021).

²¹ AAV, Fondo Santacroce 15, fasc. 7, n. 11, fol. 635–656; MAZZETTI DI PIETRALATA, Roma – Varsavia – Vienna.

²² ASR, Santacroce 1224, fol. 64, Varsavia, 20 marzo 1696.

²³ ASR, Santacroce 1224, fol. 74, Varsavia, 13 marzo 1696.

appena giunto in città, il 23 giugno 1696, al fratello Antonio allude all'invio di regali dall'Urbe. Il suo commento sembra cogliere in Vienna il fastoso gusto imperiale tardobarocco, che al confronto con le raffinatezze francesi appare in fondo non aggiornato.

*Ho letto l'inventario attentamente, et ho veduto i Regali, i quali sono superbissimi, et a dirla liberamente crederei che più tosto potessero avere l'applauso dovuto in Parigi, dove il gusto è maraviglioso, che qui ancorché tutto spiri magnificenza. Né VS m'ascriva a mancamento, che io in una materia, dov'ella ha travagliato tanto per far bene sia così succinto*²⁴.

Senza dubbio la famiglia a Roma si era molto adoperata, anche per reggere il confronto con il nunzio precedente, Sebastiano Tanari, i cui doni alla corte viennese si possono conoscere da una lista conservata tra le carte Santacroce (Appendice 1). Il pezzo più importante portato da Tanari a Vienna è senza dubbio il *Bassorilievo antico di bronzo dorato lavoro di Michel'Angelo Bonarota con una grande cornice di Lapislazzaro Bronzo dorato, e Argento fatto di nuovo*, ed è questa tipologia di oggetti che prende in considerazione anche Andrea Santacroce, appoggiandosi alle manifatture italiane attraverso il fratello Antonio a Roma. L'anonimo accompagnatore di una comitiva in viaggio per l'Europa tra 1696 e 1697, della quale faceva verosimilmente parte il nipote Scipione Santacroce, menziona infatti nel Tesoro imperiale il dono fatto dal nunzio: *ho visto il regalo fatto da q.to Nuntio Mon.r S. Croce che è un quadro di Rilievo con un Christo e una Madonna e S. Giovanni di diaspro lapis lazero e Agata con ornamento d'Intagli d'Argento dorato*²⁵. L'uniformarsi al predecessore poteva però anche ingenerare in seguito confusione nel ricordo del destinatario, come si vedrà più avanti.

Sul tema dei doni le lettere del Santacroce rivelano la concretezza di una realtà che sfugge ad altre fonti: oltre agli oggetti procurati appositamente da Antonio Santacroce a Roma, il nunzio porta con sé due grandi *Battaglie* di Jacques Courtois che aveva acquistato dal pittore e mercante Carlo Antonio Galliani il 1 febbraio 1690, al tempo dei preparativi per la missione in Polo-

²⁴ ASR, Santacroce 1226, Vienna, 23 giugno 1696.

²⁵ ASR, Santacroce 86, fol. 181r. Su alcune curiosità notate durante le precedenti tappe europee si veda AGO, *Il gusto delle cose* 81–84. Nell'inventario della Geistliche Schatzkammer del 1758 non è possibile individuare nessuna corrispondenza puntuale per questi due oggetti: *Inventare, Acten und Regesten aus der Schatzkammer des Allerhöchsten Kaiserhauses*, herausgegeben von Heinrich ZIMMERMAN, in: *Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses* 16 (1895), reg. 12623, VI–XXVII.

nia²⁶; lui stesso aveva riferito di non aver mai regalato i quadri, visto la scarsa considerazione che nutriva per la corte polacca (*ho stimato pazzia il darli qui, dove non servono a niente*, scriveva al fratello nel giugno 1691). La missione a Vienna doveva dunque essergli parsa la giusta occasione per il loro riutilizzo come donativi. Aveva avuto rassicurazioni in questo senso dall'inviato cesareo, costui prometteva apprezzamento proprio per il soggetto bellico dei quadri, che apprendiamo così essere ri-destinati al primogenito dell'imperatore Leopoldo I, il futuro Giuseppe I:

Per il Ré de Romani vi saranno le battaglie del Borgognone come scrissi, et avendo io ciò detto all'Inviato di S.M.C., mi commendò infinitamente il pensiero, non solo per la qualità del dono, ma per l'augurio, che si faceva à S. M.tà in materia bellicosa, e mi disse, che questo riflesso particolarmente egli l'averebbe fatto considerare, e così non parleremo più del cavallo da sella, che per quello che averebbe qui mai costerebbe meno di mille tallari e poi ci vorrebbe la valdrappa corrispondente²⁷.

ma anche lì le tele non mancarono di procurargli amarezze; da Vienna il nunzio scriverà infatti più avanti, il 20 dicembre 1699:

Sarebbe affatto superfluo il regalare il Rè de' Romani in congiuntura delle Nozze,²⁸ et à me basta l'incerto, che avrò di mille doble, e forse più frà la livrea, che devo fare, l'Illuminazione della Casa per trè sere, e qualche altra cosa, che sempre viene di fianco, e per provare, che questo regalo sarebbe gettato, Le dirò un esempio tragico, et è, che essendo andato l'Imb. re di Savoia l'estate passata à vedere una Villa del Rè, poco lontana da Vienna, mi raccontò aver veduto frà gl'altri quadri due bellissimi man-

²⁶ ASR, Santacroce 730, mandato n. 144, 1 febbraio 1690: *Sig.r Angelo Stantelli si compiacerà di fare un mandato di scudi sessanta m.ta al sig.r Carlo Antonio Galliani per prezzo di duì Quadri di Battaglie da esso comprati per servitio di Monsig.r S.ta Croce per portare in Polonia questo dì p.o feb.ro 1690*. Galliani è una figura di artista e mercante, non ancora molto nota, ma già ben illuminata da Paolo COEN, *Il mercato dei quadri a Roma nel diciottesimo secolo. La domanda, l'offerta e la circolazione delle opere in un grande centro artistico europeo* (Firenze 2010) I 45–48, II 337–349. È qui opportuno sottolineare come sarà proprio Carlo Antonio Galliani *pittore peritissimo, detto degli occhiali* a stimare i quadri di casa Santacroce il 7 gennaio 1700 (ASR, Santacroce 830), data significativa perché immediatamente precedente il rientro a Roma del nunzio, dopo quasi dieci anni trascorsi al nord, per ricevere la berretta cardinalizia. Per il rapporto di Galliani con padre Resta anche Damiano DELLE FAVE, *Appunti sulla nozione di "macchia"* negli scritti di padre Resta, in: *Studi di Memofonte* 25 (2020) 189–194, alla p. 190 e ivi, nota 6.

²⁷ ASR, Santacroce 1224, fol. 63r, Varsavia, 20 marzo 1696.

²⁸ Si fa qui riferimento alle nozze del futuro imperatore Giuseppe I con Guglielmina Amalia di Brunswick-Lüneburg, celebrate il 24 febbraio 1699.

dati alla M.S. da S.B., pigliai sospetto e domandai, che cosa rappresentavano i quadri, et egli rispose, esser due Battaglie del celebre Borgognone. Però ben supporre V.S. l'effetto, che ciò fece in mè, e quello, che replicai, al che soggiunse l'Imb.re, che il Guardarobba mostrando i Quadri coll'Inventario alla mano, aveva letto essere stati mandati al Rè da Sua S[anti]ta; e le dirò pur'anco una cosa, che sempre mi sono scordato di scriverla, mentre una specie discaccia l'altra, che quando io mandai i Regali all'Imp[erator]e, et all'Imperatrice in Anticamera si stava scorrendo, che questi Regali si facevano dai Nunzii à spese del Papa, il che si sarebbe continuato à credere, sè casualmente non fosse sopraggiunto nel circolo il Pr.pe Antonio di Liechtenstein, il quale sò, che fece un'Arrenga per la Verità, mà Iddio sà che cosa averanno piantato negl'Inventarii, benche sappia, che nel Tesoro dell'Imperatrice ci è con tutti i Regali de' Nunzii passati, il Bassorilievo, che donai à S.M. e si mostra ai forastieri, come Dono del Nunzio presente²⁹.

IL PALAZZO DELLA NUNZIATURA

Fin dai primi tempi dall'arrivo a Vienna tanto le lettere familiari di Monsignor Santacroce, quanto quelle indirizzate alla Segreteria di Stato mettono a conoscenza dello stato della sede della Nunziatura, un edificio donato nel 1630 da Michael Adolf von Althann sulla piazza Am Hof³⁰: Santacroce trova un palazzo quasi in rovina; levate le tappezzerie del suo predecessore dalle pareti, emergono crepe sempre più estese e si impongono pesanti lavori di risarcimento³¹. La questione offre al nunzio il destro per descrivere le sue esigenze abitative e lo stato della città, che dopo il 1683 si era andata espandendo in delizie e giardini fuori dalle mura. Durante l'inverno – racconta Santacroce – non ha più trovato alcuna abitazione in affitto, e *nei conventi e luoghi dei Religiosi non vi è alcuna comodità*; dunque sul momento l'edificio viene solo puntellato, e i lavori rinviati in primavera, quando il Nunzio potrebbe andare ad abitare *nei Borghi* che

²⁹ La lettera era stata già notata anche da Gernot Meyer, che ringrazio per la trascrizione e per lo scambio di idee. Grazie all'incrocio con la corrispondenza sopra citata, la narrazione si integra e chiarisce.

³⁰ Sulla storia dell'edificio, rimasto sede della Nunziatura Apostolica fino al 1909 e poi distrutto dai bombardamenti nel 1945, c'è esauriente documentazione in AAV, Arch. Nunz. Vienna 168.

³¹ Tale stato gli era stato reso noto dall'abate Accoramboni già prima del suo arrivo: *quella [casa] della Nunziatura è in pericolo di rovinare, e niente di più, et in occasione della partenza del Card. Tanara nel levare i parati si videro crepature orribili*: ASR, Santacroce 1224, fol. 72, Varsavia, 13 marzo 1696.

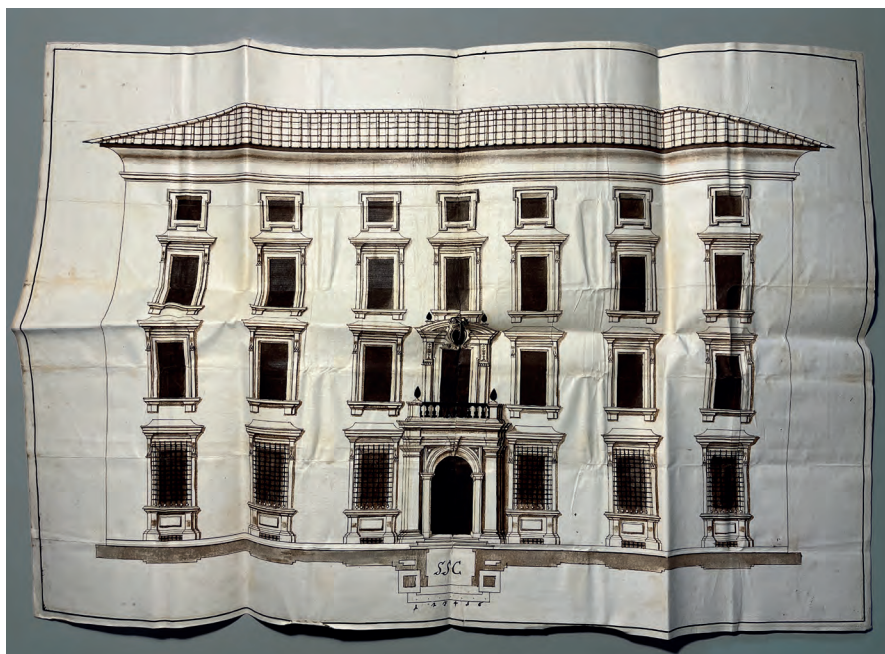


Fig. 4: Prospetto di palazzo. Roma, Archivio di Stato, Santacroce 1226, foglio sciolto

doppo l'Assedio sono situati assai lontano dalla Città, poiché la corte all'inizio di maggio si sposta a Laxemburgh e poi alla Favorita³².

Per la ristrutturazione – costata in tutto alla Camera Apostolica 12.000 fiorini e saldata tra marzo e maggio 1697 attraverso il banco Montiani depositario generale della Reverenda Camera e il banco Pestalozzi a Vienna – il nunzio si affida ad architetti di lingua italiana e il capitolato dei lavori con i conti vidimati si trova a Roma, tra le carte della Nunziatura³³: perito fu l'architetto cesareo Giovan Pietro Tencalla, capimastri Andrea Simone Carone (o Garove) e Francesco Martinelli, architetti ticinesi che negli stessi anni dirigevano l'uno i lavori al Palazzo d'Inverno del Principe Eugenio (dal 1697), l'altro il Palais Esterhay nella Wallnerstrasse³⁴.

³² ASR, Santacroce 1226, Vienna, 9 marzo 1697.

³³ ASR, Camerale II, Nunziature 9; Per una copia del contratto da cui emerge la necessità di nuove fondazioni e nuove coperture: AAV, Arch. Nunz. Vienna 168, fol. 46ss.

³⁴ Altre carte sul palazzo, concernenti sia i lavori promossi dal nunzio Santacroce che la precedente donazione dell'edificio da parte del conte Althann nel 1630, l'acquisizione di una casa limitrofa nel 1687, la presenza di botteghe temporanee in occasione delle fiere, nonché copia del contratto e del capitolato dei lavori del 1697 e infine dettagliate

Vista l'ingente preoccupazione, Monsignor Santacroce si dimostra interessato alle fabbriche che si andavano costruendo in quegli anni a Vienna. Nel mazzo di lettere si trova anche un disegno sciolto, con un prospetto di un palazzo dal lessico decisamente romano, vicino ai lavori di Carlo Fontana, che non si fa collegare in modo certo alle lettere raccolte nel mazzo; la sua presenza tra le lettere viennesi non esclude una interpretazione come possibile prima idea – non realizzata – per la sede della Nunziatura (**fig. 4**)³⁵. Nelle sue proporzioni ridotte, a 4 piani e 7 assi di finestre, è quantomeno compatibile con gli spazi dell'edificio della Nunziatura che appaiono nella pianta a volo d'uccello del Waldmüller o nella veduta della piazza di Salomon Kleiner.

Una descrizione del palazzo datata 1767, precedente dunque i lavori promossi dal principe Kaunitz negli anni Settanta e Ottanta del Settecento, documenta la scansione interna della nuova Nunziatura, che era provvista anche di una *galleria fatta più per delizia, che per comodo di nessuno* alla quale si accedeva dalla camera dell'udienza³⁶. Qualsiasi fosse la proposta iniziale, tanto per necessità funzionali (la presenza di una stufa) che per scelte tipologiche e decorative il palazzo dovette alla fine mantenere un carattere viennese: il contratto dei lavori programmati da Santacroce recita: *Tanto dalla parte della piazza, quanto da questa di dietro sotto il tetto deve farsi un cornicione alla moderna, et incrostare di nuovo la facciata all'uso di Vienna*³⁷.

Nonostante nelle carte della Nunziatura l'esistenza in copia del contratto individui lavori di grande impegno che prevedevano nuove fondamenta e nuove coperture, nei suoi racconti Monsignor Santacroce mostra di essersi deciso ad un *risarcimento* invece che alla *riedificazione* inizialmente proposta dagli architetti, per la difficoltà di trovare una abitazione adeguata in città e la necessità di doversi subito risiedervi nell'inverno.

Se i lavori edilizi sono argomento che tiene banco in molte lettere del Santacroce nel 1696–1697, gran parte delle missive – anche di quelle dirette al fratello – è dedicata a questioni di natura politica, tra le pressioni ottomane, i prodromi della Guerra di Successione spagnola, l'arrivo a Vienna di missioni diplomatiche, come quella – celebre – russa nel giugno-luglio 1698, *con pompa*

descrizioni successive sono conservate in AAV, Arch. Nunz. Vienna 168; da qui emerge come monsignor Santacroce avesse abitato per sei mesi in una casa in affitto del conte Nostiz mentre la nunziatura era in completo rifacimento.

³⁵ Circa l'attività di Carlo Fontana in area asburgica si veda da ultimo il volume Carlo Fontana 1638–1714 celebrato architetto. Atti del convegno, Roma 2014, a cura di Giuseppe BONACCORSO e Francesco MOSCHINI (Roma 2017), e in particolare modo i diversi contributi di Pavel KALINA, Tommaso MANFREDI, e Friedrich POLLEROS, quest'ultimo già citato (nota 1).

³⁶ AAV, Arch. Nunz. Vienna 168, fol. 146ss.: *Promemoria mandato da Vienna a Varsavia nell'anno 1767*.

³⁷ Ibid., fol. 46s.

assai modesta, il cui racconto viene accompagnato da un efficace ritratto dello zar Pietro il grande; vale la pena citarlo come *specimen* della vivace scrittura del nunzio, giacché della sua capacità nel tratteggiare i ritratti – utile abilità da dispiegarsi nei dispacci diplomatici – il nunzio si mostra altrove ben consapevole³⁸:

Domenica scorsa seguì l'abboccamento fra la M.tà dell'Imperatore, et il Czar di Moscovia nel Palazzo della favorita, dove S.M. abita presentemente; e perché si tratta di cosa rimarcabile, e che desterà la curiosità di saperne le Particolarità occorse [...] ho creduto di doverne inviare all'E.V. la relazione ingiunta, e di fare insieme su questa lettera il ritratto del med. Czar, ancorche supponga, che dal tempo, in cui egli viaggia per il Mondo, altri averanno sodisfatto a q.ta parte. Dico dunque essere il Czar Giovane di vent'otto in trent'anni, Grande di statura, di colore, che tira all'olivastro, più tosto pingue, che magro, di aspetto frà il fiero, et il Grave, e di sguardo vivace. Hà l'occhio sinistro, sì come anco il Braccio, e la Gamba della parte istessa, offesi dal veleno, che già li fu dato, vivente il fratello, ma di presente non li rimane all'occhio altro difetto, che uno sguardo, come che affascinato, et un moto quasi continuo, sì come anco al Braccio, et alla Gamba, per coprire il qual difetto egli accompagna quel moto forzato con continui movimenti, e gesti di tutto il Corpo, il che da molti nei Paesi dove si è trattenuto, è stato attribuito a Vivacità naturale, ma veramente è Arte. È di spirito svegliato, e pronto, e di maniere più tosto civili, che barbare, avendoli giovato infinitamente il Viaggio fatto, et essendo visibile la differenza dai principij del suo viaggio, al tempo presente, benchè la nativa rozzezza si vada pure ravvisando in lui, e massime con i suoi, che tiene in freno con grande severità. Hà erudizione di Geografia, e d'Istorie, e quello, che è più da notarsi è il desiderio d'averla maggiore, ma la sua inclinazione più forte è alla Marinaresca, travagliando egli medesimo meccanicamente, come ha fatto in Olanda, e questa fatica, per quanto dicono Persone, che hanno pratica di lui, gl'è necessaria per divertire gl'effetti del detto veleno, che alla sud.a parte molto lo molesta. Per altro nella Persona, e nell'Aspetto, sì come anco nell'altre sue maniere non ha cosa, che lo distingua e lo dichiari per P.npe³⁹.

³⁸ A me [tale capacità] certamente non mi manca, potendo ritrargli quanti sono da Apelle, e quelli ancora, che non sono sotto gl'occhi, ma nell'ultime parti del Regno: ASR, Santacroce 1224, fol. 59, Varsavia, 27 marzo 1696.

³⁹ ASR, Santacroce 1166, pp. 272–274.

DEVOZIONI E FONDAZIONI SU MODELLO ITALIANO

Interrelate alle questioni più strettamente politiche sono le pratiche devozionali. La Congregazione italiana – a quella data stabilita presso la casa professa dei Gesuiti, prospiciente la Nunziatura⁴⁰ – si rivolge come naturale al nunzio per le istanze da rappresentare al Papa; ed è grazie a queste circostanze che il Santacroce descrive brevemente la comunità italiana, riferendo come a quel tempo gli italiani che hanno dimora in Vienna fossero oltre 25.000⁴¹.

I decenni successivi all'assedio del 1683 vedono grande slancio della committenza anche privata. Come i nunzi suoi predecessori, Mario Albrizi e Sebastiano Tanari, Andrea Santacroce è un punto di riferimento per la devozione femminile, potendo egli conferire licenza di celebrare nelle cappelle gentilizie private, presenziare alla ricognizione delle reliquie e svolgere funzioni di mediazione con il pontefice per la concessione di privilegi, dedizioni e indulgenze⁴².

Un episodio di rilievo per quella particolare declinazione dello scambio culturale che è l'importazione di pratiche devozionali, è la venerazione della Scala Santa, argomento che sta a cuore al nunzio tra gennaio e febbraio del 1697. Così come intorno alla Guerra dei Trent'Anni era stata importata la devozione della Santa Casa di Loreto attraverso la ricostruzione di facsimili a Vienna, in Boemia e in Moravia⁴³, altrettanto si inizia a fare con la Scala Santa⁴⁴, e Monsignor Santacroce ne è testimone e attore. Egli scrive a tal proposito al Segretario di Stato trasmettendo un memoriale:

Essendo stata fabbricata con gran dispendio, e quasi ridotta alla perfezione nella chiesa de PP. Conventuali di S. Francesco di questa città la Scala Santa ad imitazione di cotesta di Roma, dall'esemplare Divozione

⁴⁰ Sulla Congregazione Italiana si veda il contributo di Elisabeth Garms in questo stesso volume.

⁴¹ Il dato coincide con le rilevazioni presentate da Martin Scheutz in questo stesso volume, ad avvalorare il valore di fonte delle lettere del Nunzio.

⁴² Si vedano per questo i Diari delle rispettive nunziature: AAV, fondo Arch. Nunz. Vienna, passim.

⁴³ Sulla diffusione mitteleuropea della devozione lauretana Antje STANNEK, Diffusione e sviluppi della devozione lauretana in Europa ('600–'700), in: Loreto crocevia religioso tra Italia, Europa e Oriente. Atti del convegno internazionale, Gazzada 1995, a cura di Ferdinando CITTERIO–Luciano VACCARO (Brescia 1997) 291–328.

⁴⁴ Poco dopo il 1695 il principe Esterhazy fonda una Scala Santa nel Burg Forchtenstein, nel 1712 una Scala Santa viene eretta nella chiesa dei teatini a Salisburgo. Per un'idea della diffusione nell'area di lingua tedesca: Harald QUIETZSCH, La Passione nel paesaggio. Bibliografia italiana / Passion in der Landschaft. Deutschsprachige Bibliographie, a cura di Johannes ANDRESEN–Amilcare BARBERO–Guido GENTILE, Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei (Ponzano Monferrato 2000–2006), pdf online, consultato 13 luglio 2022.

della Sig.ra Contessa Stratman vedova del defonto cancelliere di Corte e Ministro così accreditato, la Maestà dell'Imperatrice, desiderando sommamente una tale devozione per consolazione spirituale della Nobiltà, e della Plebe, con grandissima premura ha mandato a raccomandarmi l'ingiunto memoriale⁴⁵.

La solenne inaugurazione avvenne nell'agosto del 1697 e Santacroce riferisce dell'apertura della Scala Santa *ma senza la devozione di salire* perché la regina Eleonora⁴⁶ *era divenuta assai pingue*:

Fu poi aperta Domenica conforme accennai all'E.V., che doveva seguire, la Scala Santa nella Chiesa de' Pri Conventuali di S.Fran.co coll'intervento delle M.tà Cesaree, di tutta la Corte, e di un Popolo numerosissimo, et in tanto dalle M.tà dell'Imperatore, e dell'Imperatrice non fu fatta la precisa Divozione di salire la detta Scala Santa in quanto che la Regina Eleonora, che si trovava presente, per esser divenuta assai pingue, non avrebbe potuto servire le M.tà Loro in questa Divozione, ma troveranno il modo di supplire in altra occasione⁴⁷.

Di importazione sono anche le linee storiche e devozionali che seguirono la fondazione viennese, in parte tradotte dagli scritti di Giuseppe Maria Soresini⁴⁸, altro episodio esplicito della permeabilità culturale resa possibile dalle traduzioni a stampa.

ITALIANI A VIENNA: IL MARCHESE IPPOLITO MALASPINA, LA RESIDENZA ALLA FAVORITA E I PIARISTI

Il nunzio è naturale punto di riferimento per molti degli Italiani che passano per Vienna. Diversi sono i nomi citati da monsignor Santacroce, principalmente diplomatici, o personaggi in vista a corte e tra le armate imperiali, come il maresciallo Enea Antonio Caprara⁴⁹, noti anche grazie ad altre fonti, ben più ricche e circostanziate.

Tra i personaggi menzionati dal nunzio ma finora sfuggiti agli studi, c'è una figura che sembra essere di un certo interesse per delineare la presenza

⁴⁵ ASR, Santacroce, 1166.

⁴⁶ Si deve trattare di Eleonora Maria Josefa d'Asburgo, regina vedova di Polonia.

⁴⁷ ASR, Santacroce, 1166, p.

⁴⁸ Bericht und Andacht der heil. Stiegen (Wien 1715, con successive riedizioni); G. M. SORESINI, De scala sancta ante Sancta Sanctorum in Laterano culta opusculum (Roma 1672).

⁴⁹ Su Enea Caprara a Vienna e le sue collezioni sia consentito rinviare alla scheda di chi scrive in: Kunstsammler in Wien, a cura di Sebastian SCHÜTZE (Berlin-Boston, in corso di stampa), con bibliografia.

italiana a Vienna e il suo ruolo nell'introdurre modelli residenziali e sociali. Si tratta di un cognato dei Santacroce, il marchese Ippolito Malaspina⁵⁰, che dalle citazioni riservategli in queste lettere sembrerebbe ben insediato in città e tuttavia estraneo alle manovre di corte, dedito ad interessi da nobile dilettante condotti in riservatezza. Al suo arrivo a Vienna il nunzio tenta inizialmente di affidarsi, rimanendone tuttavia piuttosto deluso; il 23 giugno 1696 scrive:

Qui non ho trovato la minima Provisione benché per due mesi abbia scritto, e riscritto al Marchese Malaspina, Tutto si compra alla Piazza con grandissimo dispendio, e dell'aiuto, che potesse darmi il detto Marchese Malaspina, se prima ne dubitavo, ora me ne rido affatto, potendo bensì valermi di lui nella compra d'una muta, una carrozza, o cosa simile, che consista in un atto solo, e questo lo farà bene; ma in cosa, che ricerchi direzione, e continuazione, è impossibile, essendo un uomo, che non vuol impicci, tutto dedito alla libertà, che fa la sua vita in un giardino lontano dalla città, e che pretendendo avanzamento dall'Imperatore, mai è capitato in corte da due anni in qua, e dai ministri à malapena è conosciuto, benché siano venticinqu'anni che passeggia Vienna⁵¹.

E pochi giorni dopo, il 14 luglio 1696:

Il sig.r Marchese Malaspina alle cose grosse, come à Parati e carrozze presta la sua assistenza, nell'ordine poi della casa, e del governo di essa, non possiamo farne questo capitale, e non devo io medesimo essere così indiscreto con uno, che opera per pura convenienza e che io ben mi avvedo che volentieri ne sarebbe esente, bramando di attendere al suo Giardino, e di star serrato in una camera a disegnare⁵².

La figura del Malaspina sembra sfuggire a molte fonti, dunque il nunzio non doveva avere tutti i torti nel delinearne il carattere libero e schivo. Tuttavia è probabile che ci sia stata qualche incomprensione tra i due, perché a ben vedere il suo ruolo nello sviluppo urbanistico non sembra essere stato affatto secondario. Anzi, nella guida di Vienna di Antonio Bormastino è ricordato come autore di una specie di lottizzazione di segno speculativo-imprenditoriale nell'allora 'sobborgo' di Josefstadt:

La disposizione la fece un tal Marchese Malaspina; al quale dall'Imperadore Leopoldo, anche per qualche soma che quello dalla Corte avanzava, fu graziosamente donato tutto quel tratto di terreno. [...] In quel tempo

⁵⁰ Il legame familiare può essere affermato grazie alla corrispondenza Santacroce, si veda *infra*.

⁵¹ ASR, Santacroce 1226, alla data.

⁵² *Ibid.*

*non era che una Campagna; quale egli divise, e destinò in forma di Città; e cominciò a concederla a diversi, che a gara vi concorrevano per eriger vi case*⁵³.

Il suo legame con i Santacroce non era episodico, ed è questo il motivo per cui diverse informazioni si trovano nei fondi archivistici relativi alla famiglia romana. Si tratta infatti del fratello di Manfredi Malaspina di Filattiera, che aveva sposato in seconde nozze Claudia Santacroce, sorella di Andrea e Antonio⁵⁴; una lettera di Manfredi Malaspina ad Antonio Santacroce del 7 ottobre 1697 menziona nuovamente il giardino viennese e la donazione – da parte del Malaspina – di quella che viene edificata entro il 1699 come prima cappella della futura Piaristenkirche, non a caso dallo stesso Simone Carove che era stato attivo nella Nunziatura:

*Potrà anco sapere dal Padre generale di Roma delle scuole Pie, come mio fratello a Vienna li ha donato a detti Padri un sito per fabbricarvi chiesa e convento, confino al suo giardino e palazzo et alli borghi fuori di Vienna, appunto, che esso fa fabbricare con suo utile. E questi Padri sono anco protetti molto dal Re dei Romani. Non so già ove trovi tanto denaro per tante fabbriche*⁵⁵.

Vista la collocazione nell'immediato sobborgo della città, al di fuori delle mura, il giardino del marchese Malaspina è ricordato nelle narrazioni dell'assedio del 1683, dove viene situato nel fondo di Rottenhof, che sarà in seguito

⁵³ BORMASTINO, *Historische Erzählung* 119s. La circostanza è riferita anche da Casimir FRECHOT, *Mémoires de la cour de Vienne* (Köln 1705) 47. La lottizzazione provocò anche dispute tra la città e la corte. Per la storia di Josefstadt si veda Hans ROTTER, *Die Josefstadt: Geschichte des 8. Wiener Gemeindebezirkes* (Wien 1918) soprattutto alla p. 53: "Malaspina aveva ricevuto dalla moglie il fondo di Rottenhof nel 1690 per dividerlo subito dopo e vedere avviati non meno di 40 cantieri da parte di molte famiglie nobili in cerca di residenze estive; l'intera area rimasta in mano al marchese fu acquisita già nel 1700 dalla città di Vienna e venne chiamata Josefstadt. Del giardino Malaspina si dovette dunque perdere presto memoria; in seguito l'area passò a Ferdinand Karl von Weltz, in seguito a Girolamo Capece di Rofrano e infine agli Auersperg, che vi riedificarono il loro grandioso palazzo". Si veda anche MAYER, *Geschichte der Stadt Wien* 397.

⁵⁴ Claudia Santacroce in seconde nozze aveva sposato Manfredi Malaspina di Filattiera; questioni riguardanti l'eredità di quest'ultimo e il suo matrimonio sono trattate in AAV, Fondo Santacroce, 40, n. 114; ivi, 45, fasc. 2 e 3.

⁵⁵ Benché del Malaspina la lettera si trova in ASR, Santacroce 1226, alla data. La donazione ai Piaristi e successiva fondazione è ricordata anche da BORMASTINO, *Historische Erzählung* 120: *Da principio, cioè nell'anno 1698, vennero in esso Borgo Padri delle Scuole Pie; e vi eressero Convento, e Chiesa in onore di S. Giuseppe.*

acquisito dal marchese Rofrano e infine dagli Auersperg⁵⁶. Circa la delicata posizione soccorre con maggior precisione il manoscritto *Diario della liberazione di Vienna*, ancora una volta da trovarsi nell'Archivio Santacroce:

*in vicinanza del borgo di S. Ulderico, dove oltre le molte case e giardini, vi è un Palazzo, e Giardino chiamato Rudenhoff, che appartiene alla moglie del Marchese Malaspina (vera Malaspina per Vienna) perché ivi, oltre il terreno alto che domina la città 200 passi dalla contrascarpa, vi è un'altra eminenza, cento passi più dietro, che forma un vero cavaliere, ma naturale, torna poi a calare la città passato il convento di Monserrato [...]*⁵⁷.

Ma è soprattutto il diario di viaggio dell'Archivio Santacroce a fornire una descrizione del tutto inedita del 'giardino' viennese di Malaspina all'altezza dell'anno 1696/1697, restituendo la memoria presto scomparsa di un allestimento del verde formale e corredato di statue, di ispirazione italiana⁵⁸, arricchito da decorazioni pittoriche e dalla presenza di arazzi secondo moduli invece meno consueti e dunque tanto più interessanti:

*fummo a vedere il giardino del Marchese Malaspina qui si osservo un sommo bongusto tanto nella dispositione delle statue e vasi quanto nell'inventioni delle figure e pitture in muraglie ornate anche d'arazzi istoriate à figura nel muro*⁵⁹.

USI E COSTUMI OVVERO LA CULTURA MATERIALE

Fino alla fine della missione diplomatica non mancano nelle lettere del nunzio Santacroce le opinioni e note di colore, comunicate con un tono che sotto la patina del pettegolezzo rivela una piena consapevolezza dell'azione di 'mediazione culturale' che spettava al diplomatico pontificio e che si esplicita nel mettere a confronto le pratiche e le visioni. Si pensi ad esempio ai racconti,

⁵⁶ Relazione Compendiosa, ma Veredica di quanto è passato nel Famoso Assedio dell'Imperial Residenza di Vienna, Vienna d'Austria, Appresso Gio. van Ghelen stampator academico, 1683, p. 6: *Dall'altra parte, in vicinanza della casa e del Giardino del Marchese Malaspina detto Rottenhoff*[...].

⁵⁷ ASR, Santacroce 47, fol. 22r-24r.

⁵⁸ Sui giardini barocchi viennesi, di ispirazione italiana e francese: Brigitte RIGELE-Herbert TSCHULK, *Gartenkultur in Wien vom Mittelalter bis zum Barock* (= Begleitheft zur Kleinausstellung des Wiener Stadt- und Landesarchivs. Wiener Geschichtsblätter, Beiheft 2/1991); Eva BERGER, „Viel herrlich und schöne Gärten“. 600 Jahre Wiener Gartenkunst (Wien 2016).

⁵⁹ ASR, Santacroce 86, p. 179.

nel primo Natale passato a Vienna, sui diversi usi della tavola (e il monsignore beve birra, che gli *piace in estremo*)⁶⁰, ma soprattutto quando, rievocando gli usi dei suoi predecessori, egli sottolinea come le visioni di Roma e di Vienna siano differenti, e come sarebbe stato meglio spendere più sulla tavola *avendovi ivi le notizie, e servendo questa per addomesticarsi le persone e conciliarsi l'affetto loro* piuttosto che spendere il denaro *in altre cose di pura apparenza*. Analogo punto di osservazione esprime il nunzio quando racconta dei balli e delle feste, nei quali le figlie dell'imperatore ballano sfrenate con una tempra mai riscontrata nelle dame romane:

*Si trova con febbre l'ultima delle Arciduchesse per i disordini di questo carnevale avendo recitato nelle comedie insieme colle altre sorelle e ballato tutta la notte, strapazzandosi qui in forma le figliuole dell'Imperatore, che al certo in Italia la minima parte di quello, che fanno loro ammazzerebbe le figlie d'un Contadino*⁶¹.

Il sottolineare tali differenze può suonare in questo caso spunto polemico, ma serviva d'altra parte a trasmettere un codice comunicativo la cui mancata applicazione sarebbe potuta risultare esiziale nel contesto del cerimoniale di corte. Per certi aspetti poi lascia sospettare una sorta di soggezione ammirata; come quando, poco prima di ripartire, il 9 gennaio 1700 in risposta al fratello Antonio che gli aveva suggerito di vendere la livrea, il nunzio risponde:

*in ordine à quello che V.S. mi dice che bisognarebbe sguarnire la livrea d'oro, et evitare il Panno per quello che si trova, Le pongo in considerazione che i vestiti già fatti li porrò ben dare per l'Amor d'Iddio, ma che l'esito per danaro sarà impossibile; et ella si contenti di credere una volta, che Vienna è diversa da Roma, e come questo mondo dall'altro e comprandosi tutto carissimo, e non vendendosi per niente la robba portata, ancorché preziosa; non vi sono ebrei, e qui le persone più vili portano abiti che D. Marc'Antonio Borghese non gli averà mai in vita sua*⁶².

Già alla sua prima conoscenza della città, in quei brevi giorni del 1690, Santacroce aveva avuto parole ammirate per la valenza dell'imperatore e dei suoi ministri, chiosando la narrazione con malinconica esaltazione: *dodici giorni dimorai nella bella Vienna Paradiso del mondo*⁶³. Sebbene negli anni successivi del suo più lungo soggiorno da nunzio egli avesse acquisito uno sguardo

⁶⁰ ASR, Santacroce, 1226: Vienna, 29 dicembre 1696.

⁶¹ Ibid.: Vienna, 2 marzo 1697.

⁶² Ibid.: 9 gennaio 1700.

⁶³ ASR, Santacroce, 1260, fasc. 12.1: *Memoria particolare di cose proprie*, fogli non numerati.

disincantato e non risparmiasse nessuno nei suoi commenti pungenti, fin dall'inizio della nunziatura Santacroce era stato più sprezzante nei confronti della corte romana che di quella di accoglienza: *i signorini romani non sanno poi, che con questi signori calza perfettamente quel Proverbio: Buoni Canonici, e Cattivo Capitolo*⁶⁴.

A Vienna infatti, nonostante tutto, il nunzio respirava aria di libertà e ciò non gli dispiaceva; lo si intende dal commento ad una commedia rappresentata in quello stesso carnevale del 1697 prima ricordato per i balli, il cui testo inviava a Roma:

*trasmetto a V.S. una delle Comedie recitate questo Carnevale a S.M., e si compiacerà di vedere le Carte segnate e non so se ammirerà più la libertà, come qui si parla, che il poco frutto del parlare, bravandoci qui Poeti, Predicatori, e tutti, senza che alcuno riporti il frutto, o della sua temerarietà, ò del suo zelo. [...] quanto mi diletta questa commedia*⁶⁵.

Occasione di molte informazioni è anche la fase finale della sua missione, quando il nunzio, avendo avuto notizia del conferimento della porpora, inizia a organizzare il rientro in patria; sono narrate le udienze di congedo e i regali, e le sue lettere ancora una volta si rivelano una fonte preziosa e sfaccettata, che apre a molte considerazioni. Il cardinale continua a scrivere lungo il viaggio, già intravedendo i veleni della corte romana e rimpiangendo gli anni passati al nord; da Innsbruck, il 27 gennaio 1700, chiude una sua missiva esclamando: *Oh quanto stavo bene in Vienna. E quanto mi pesa l'avere a rivedere i soggettini della Romana Curia! Gente placida in vista, e mansueta, ma del più cupo Martumida, e ferd*⁶⁶.

SCIPIONE SANTACROCE A VIENNA: LA VITA MONDANA

Sotto il profilo familiare però il maggior problema che andava profilandosi in quel momento della vita dei Santacroce era la situazione di Scipione. Ai tempi della nunziatura, Andrea aveva seguito da presso le trattative matrimoniali che coinvolgevano il nipote, conclusesi con le nozze con Maria Isabella Vecchiarelli⁶⁷. Il nunzio aveva alla fine acconsentito a questa soluzione che inizialmente non pareva all'altezza dell'antica nobiltà dei Santacroce, sottolinea-

⁶⁴ ASR, Santacroce, 1226: Vienna, 22 dicembre 1696.

⁶⁵ Ibid.: Vienna, 16 febbraio 1697:

⁶⁶ Ibid.: 27 gennaio 1700.

⁶⁷ Riguardo al matrimonio le opinioni e il ruolo dello zio prelado sono evidenziate già da Ago, Carriere e clientele.

ando però che sarebbe stato opportuno, non appena la coppia avesse avuto un figlio, che questi ancora fanciullo, venisse inviato alla corte di Vienna⁶⁸.

Successe invece che a recarsi nella città imperiale fosse presto proprio Scipione, che nel 1703 si era macchiato di un delitto registrato da tutte le cronache: nel corso di un duello al Campo Vaccino aveva ucciso il marchese Gavotti ed era dovuto precipitosamente fuggire da Roma, facendo tappa a Lucca in compagnia dell'ambasciatore Leopold Joseph conte di Lamberg. Il perdono della madre del Gavotti nonché l'indulto papale tardavano ad arrivare nonostante gli sforzi di tutta la casata⁶⁹; ci sarebbe voluto ancora molto tempo e la tessitura paziente di rapporti perché la situazione si resolvesse e a Scipione Santacroce fosse consentito rientrare nell'Urbe e assumere la guida del casato.

Non intravedendosi spiragli nell'immediato, Scipione si rifugiò dunque nella Vienna di Giuseppe I, il quale lo ebbe nei suoi favori particolari, appena cinque anni dopo la partenza dalla città dello zio nunzio al termine della sua missione. La sorte di Scipione si intrecciava alla crisi dei rapporti tra Roma e Vienna, nella quale i rappresentanti imperiali presso la corte pontificia ebbero un ruolo non indifferente⁷⁰. Ne erano consapevoli gli stessi Santacroce come risulta da diversi scritti e memoriali⁷¹: la posizione del casato, così esplicitamente appartenente alla fazione imperiale, volgeva dunque sul suolo romano a loro svantaggio.

Da lontano tuttavia Scipione non mostrava di soffrirne troppo: possiamo seguire quasi giorno per giorno il suo installarsi a Vienna, grazie ad un diario di spese tenuto negli anni 1705–1707⁷².

Fin da subito la musica e il teatro, che già nei decenni precedenti avevano avuto una fioritura straordinaria alla corte imperiale, appaiono tra i suoi interessi quotidiani: Santacroce fa copiare della musica e delle cantate *al Pardini*, si procura lì un flauto di avorio e un arciliuto, mentre le corde per strumenti diversi vengono fatte venire da Roma. I paggi, cocchieri e molti dei fornitori

⁶⁸ ASR, Santacroce 1226, Vienna, 19 luglio 1696: *e quando poi Scipione averà un figlio, subito bisogna mandarlo qua*.

⁶⁹ Le scritture della causa criminale (ASR, Santacroce, b. 1109), documentano la rete austriaca della famiglia attivata in tale circostanza per ottenere la riabilitazione, con l'intervento degli ambasciatori Lamberg e Turinetti.

⁷⁰ Mi riferisco in particolare alla burrascosa ambasceria del conte Martinitz, sulla quale rinvio a Béla Vilmos MIHALIK, *The Fall of an Imperial Ambassador: Count Georg Adam von Martinitz and his Recall from Rome*, in: *Theatrum Historiae* 19 (2016) 247–263.

⁷¹ Cecilia MAZZETTI DI PIETRALATA, *Austrian networks in Papal Rome as interpretation key (XVIIth–XVIIIth century). Envoys, agents, and the arts*, in: *Nuove scenografie del collezionismo europeo tra Seicento e Ottocento: Attori, pratiche, riflessioni di metodo*, a cura di EAD. –Sebastian SCHÜTZE (Berlin–Boston 2022) 135–160, alle pp. 148s.

⁷² ASR, Santacroce 544. Le annotazioni delle uscite iniziano l'11 novembre 1705 e terminano il 7 ottobre 1707. Seguono, nello stesso quaderno, annotazioni delle entrate.

menzionati nelle spese hanno nomi che paiono italiani. Naturalmente il nobiluomo si preoccupa di ben comparire: acquista polvere di cipria e olio di gelsomini, polvere per i denti, ricorre a tal Giuseppe, sarto del Principe Eugenio; una parrucca di capelli biondi per sé gli costa la bellezza di 186 fiorini, a fronte di soli 6 fiorini spesi per la parrucca di un paggio. Ne aveva bisogno, per frequentare il bel mondo: il giovane principe romano va a caccia con l'imperatore, ed è evidentemente dedito al gioco, giacché compera due mazzi di carte da gioco e inizia a pagare ingenti somme immotivate a tutta la nobiltà. Fosse o no una strategia per assicurarsi successi diplomatici, ricordando il monito dello zio che da nunzio scriveva a Roma di *non poter battere le due strade, che qui sono le maestre, della tavola, e del gioco*⁷³, Scipione dovette perdere grosse somme, a leggere le lettere accorate della madre, come si dirà più avanti. A Vienna il giovane Santacroce beve vino refosco e acqua della Regina, compra sia il caffè che una *una padella per abruscare il caffè*⁷⁴, un poco di tè, e cioccolata. Il teatro è già il suo mondo: il 29 agosto 1706 paga un copista per *l'ariette dell'Opera in musica fatta alla Favorita*⁷⁵ e dal principio dell'estate di quell'anno era andato quasi ogni sera alla commedia⁷⁶. Naturalmente per il carnevale si maschera con abiti di broccato *alla nobile veneziano o alla Pantalona*, e paga il conto – si suppone – del noleggio di maschere anche per altri⁷⁷. Per andare a corte utilizza un *abito di maschera guarnito d'oro ricco [...] che fu quello del principe Eugenio* e per il quale spende 100 fiorini, guarnito da una maschera *bianca e nera fina*⁷⁸. Tra le sue frequentazioni più assidue inizia a comparire il principe Pio, che poi gli succederà come soprintendente musicale a corte. Nel giugno 1707 spende 1 fiorino per vedere *la Tigre dall'olandese*⁷⁹.

OPERE D'ARTE

Insieme ai dati di cultura materiale, utili a descrivere con approccio microstorico il clima della fiorente epoca giuseppina, nel registro trovano spazio anche poche ma indicative annotazioni tra il gennaio e l'aprile del 1707, quando ormai Scipione Santacroce pareva essersi ben inserito in città, che menzionano dipinti. Sono opere che hanno tutta l'aria di essere state portate dall'Italia o da lì inviate: un quadro grande di S. Anna per il quale Scipione fa eseguire *una cor-*

⁷³ ASR, Santacroce 1226: Vienna, 10 novembre 1696.

⁷⁴ ASR, Santacroce 544, p. 14.

⁷⁵ Ibid., p. 47.

⁷⁶ Vi spende ogni volta 34 scellini, mentre un palchetto costava 4 fiorini: ASR, Santacroce 544, *passim*.

⁷⁷ Ibid., pp. 77s., 82, 84, 86, 88.

⁷⁸ Ibid., p. 79.

⁷⁹ Ibid., p. 116.

*nice di pero nero intersiata di intaglio*⁸⁰ e che viene da domandarsi se non possa essere un regalo per la confraternita di recente istituita per iniziativa imperiale; non è possibile stabilire se sia lo stesso *quadro grande* che trasportano i facchini nel giugno 1707, al ritorno da Baden e che ebbe bisogno di quattro rampini per essere attaccato, o se di quadri grandi ne vanno contati due.

Nel diario di spese sono inoltre citate due *Battaglie del Borgognone di Roma*, affidate il 10 aprile 1707 allo stesso intagliatore della cornice per la S. Anna per *due regoli e bollettatura*⁸¹; come Scipione certamente aveva potuto sapere già dal nunzio, i soggetti di battaglia per i quali il pittore borgognone Jacques Courtois si era guadagnato grande fama a Roma e in tutta Europa prima di morire nel 1676 avevano un sicuro successo nell'ambiente dei militari di alto rango e di lingua italiana che in quegli anni faceva fortuna nei territori asburgici. Trovare le due *Battaglie* tra le spese viennesi non è dunque un caso, giacché esse potevano rievocare un analogo dono portato con sé da Roma da Andrea Santacroce, sopra ricordato per il travagliato percorso subito, regalo che – inizialmente destinato al sovrano polacco – fu invece utilizzato a Vienna nel 1696 per quel Re dei Romani che nel 1707 era ormai divenuto imperatore con il nome di Giuseppe I e favoriva grandemente l'intraprendente principe romano. Un mandato di pagamento nella contabilità di Roma di casa Santacroce è fortemente indiziato per la prossimità cronologica a indicare la provenienza di questa seconda coppia di battaglie dipinte: il 1 febbraio 1707 il marchese Antonio Santacroce, padre di Scipione, emette un ordine di 24 scudi ad Antonio Odescalchi *per intero prezzo di due quadri di Battaglie*⁸². Potrebbero infatti essere gli stessi di una registrazione di poco successiva tra le spese viennesi di Scipione, il 25 marzo, quando viene data la mancia al *corriere che portò di Roma li due quadri*⁸³.

Di ancora maggiore difficoltà di decifrazione ma di un certo interesse vista la rapida successione temporale, è la menzione di altri quadri non meglio specificati: il 3 gennaio 1707 *alli sig.r Tonino musico di Spagna* 72 fiorini e 30, e *sensaria per li quadri dieci luigr*⁸⁴; devono essere li stessi quadri che il 7 gennaio vengono portati ad accomodare da un pittore di cui non si fa il nome. Il mese successivo, in pieno Carnevale, lo stesso musico spagnolo riceve 8 fiorini per un *lotto che S.E. tirò per due quadri*⁸⁵. La poca chiarezza di queste annotazioni

⁸⁰ Ibid., p. 102 (10 aprile 1707).

⁸¹ Ibid.

⁸² ASR, Santacroce 1119, mandato n. 17. Non è possibile allo stato attuale identificare con certezza questo Antonio Odescalchi. Dallo stesso Antonio Odescalchi il marchese Santacroce aveva acquistato il 18 marzo 1707 *tre quadretti di vedute di campagna* per 22 scudi: ASR, Santacroce 1119, mandato n. 35.

⁸³ ASR, Santacroce 544, p. 97.

⁸⁴ Ibid., p. 74.

⁸⁵ Ibid., p. 82.

non impedisce il sospetto che Scipione provasse a far mercato di quadri, magari importando da Roma insieme alle opere anche il sistema delle lotterie⁸⁶.

Il principe si era inserito talmente bene nell'ambiente di corte, che nel 1709 fu nominato *Supremo Direttore della Musica di S.M.tà Cesarea*. Anche di questo incarico sono rimaste diverse testimonianze documentarie, in gran parte note, di sicuro interesse per la storia del teatro e della musica. La *specificazione delle spese da me fatte per ordine di S.M.C. [...] dal giorno che mi nominò Soprintendente alla Musica sin'hoggi*⁸⁷ mostrano – tra coloro che ricevono i pagamenti, un panorama quasi interamente italiano, da Giovanni Benaglia, più noto come diarista per la missione a Costantinopoli dell'ambasciatore Alberto Caprara, a Maria Landini, Giovanni Bononcini, Stampiglia (evidentemente il padre, perché è indicato un regalo per il figlio per l'opera il *Gracco*), e anche naturalmente Bibbiena, e il *disegnatore Bertoli*, cioè Daniele.

Questo momento gaudente della vita di Scipione, protetto dall'imperatore Giuseppe I, lontano dagli intrighi romani e dai doveri della casata si conclude repentinamente con la morte dell'Imperatore.

Scipione tuttavia si trattiene ancora a Vienna per qualche tempo; lo avrebbe dovuto raggiungere la moglie e sicuramente per un certo periodo ebbe con sé i figli piccoli, Valerio e Pietruccio, come risulta dalle lettere che egli indirizza alla madre Girolama Naro a Roma. L'ambiente della corte inizia ad

⁸⁶ Sulla piazza romana la vendita all'asta di quadri tramite il sistema delle lotterie è praticato fin almeno dal 1570; per un riepilogo dei casi noti si veda Maria Celeste COLA, Palazzo Valentini a Roma. La committenza Zambeccari, Boncompagni, Bonelli tra Cinquecento e Settecento (Roma 2012) 75, nota 373. Il sistema romano è ben illustrato in COEN, Il mercato dei quadri a Roma, cit., 207–213. L'uso delle lotterie, ampiamente praticato anche in Olanda già tra Cinquecento e Seicento, si incrementa particolarmente in tutta l'Europa e l'Inghilterra a partire dagli anni 1690; Bernard BRUNO et al. (a cura di), Lotteries in Europe: Five Centuries of History (Bruxelles 1994). Un caso di estremo interesse per la prossimità cronologica al soggiorno viennese di Scipione Santacroce è quello della lotteria organizzata da Francesco Sensini nel 1702: Mario EPIFANI, Una lotteria nella Roma del primo Seicento: i quadri di Francesco Alessandro Sensini, spedizioniere, in: Paragone. Arte 57, Ser. 3, n. 68 (2006) 90–103. Si tratta dello stesso Francesco Sensini che appena un decennio più tardi invia a Baldassarre Erba Odescalchi a Vienna un memoriale circa le opportunità e i meccanismi di vendita che gli si prospettavano per la collezione appena ereditata da Livio Odescalchi. Sul mercato a Vienna al principio del Settecento si conoscono pochi dettagli, nonostante la generale impressione di una attività già vivace: Gernot MAYER, Collecting Old Masters in the Age of Brukenenthal. Some Remarks on Vienna as an Art Market Place in Late 18th Century, in: Brukenenthal. Acta Musei 12 (2017) 183–195, soprattutto 183–185, con bibliografia. Per il mercato a Vienna si ora la banca dati del Vienna Center for the History of Collecting: VCHC DB, - wks_discovery (univie.ac.at). Una indagine nel Wiener Diarium digitalizzato (ANNO - AustriaN Newspapers Online | ANNO - AustriaN Newspapers Online (onb.ac.at) mostra l'occorrenza delle aste ("licitationes") solo dalla metà del secolo.

⁸⁷ Wien, ÖNB, HAN, Cod. Ser. n. 1601.

essergli meno favorevole⁸⁸; nella corrispondenza con la madre Scipione sostiene di avere un credito con la corte imperiale e accenna a dei piani d'azione volti a risollevare la sua situazione patrimoniale e probabilmente anche a contribuire alla sua riabilitazione sulla scena romana; nel frattempo dovette continuare a frequentare gli ambienti italiani, nei quali i militari senza dubbio spiccavano già da decenni: messosi ormai al seguito di Eugenio di Savoia nelle cui file voleva militare per conseguire benefizi e titoli, si trovava infatti a Utrecht nel 1713 per proseguire poi per Amsterdam e Parigi. Figlia del suo tempo la giustificazione del suo piano di viaggio, all'insegna di una settecentesca *curiosità*:

Giunsi in venetia giovedì scorso con ottima salute e domani ne parto per francoforte dove mi troverò per l'incoronazione. Inoltre poi sono determinato di fare un giro in holanda et Inghilterra per mia curiosità, se pure non mi viene ordinato dall'Imperatore di tornare in Vienna per qualche poco di tempo essendo io determinato di trovarmi nel loco delli trattati di pace per vedere quel che ci è di più erudito a vedere in questo tempo e di poi ritornarmene in Roma a vivere colla mia quiete se pure mi sarà permesso⁸⁹.

LA MARCHESA GEROLAMA NARO. POESIA E PITTURA IN CASA
SANTACROCE TRA ARCADIA E PADRE RESTA

Da Roma sua madre, la marchesa Gerolama Naro, non è affatto contenta: il suo è il punto di vista della ragione. Le sue lettere sono di difficile lettura ma piene di vita e ne emerge – a dispetto di una scrittura sgrammaticata – un pro-

⁸⁸ AAV, Fondo Santacroce 33B, n. 57, Vienna, 25 aprile 1711: Scipione ha scritto *in Spagna al Re Carlo acciò mi onori della sua protezione*; lo aspetta a Vienna o gli andrà incontro a Milano. *Io non pretendo cariche ne qui ne fuori di qua mentre di servire sono stufo e di Vienna stracco a non potermici più vedere doppo la morte dell'Imperadore*; n. 59, Vienna, 2 maggio 1711: *L'imperatore è morto da santo, e non da un omo di trentatre anni assicurandola che è morto anche con migliori sentimenti di Leopoldo se è possibile il dirlo. E questa è l'unica consolazione che resa talli suoi affettuosi servitori fra quali io posso dire di esserlo stato perché l'ho amato più de miei figli e di me medesimo mille volte*; n. 70, fol. 165, Vienna 6 giugno 1711: *Io lodo Iddio di non averlo fatto [di non essere tornato in Italia subito dopo la morte dell'Imperatore come sarebbe piaciuto alla madre] perché qui si crede che tutti quelli che partono delle persone che erano grate all'Imperatore si facciano partire per ordine della Imperatrice Regente la quale quantunque non mi posso supporre che abbia dati tali ordini, non di meno si lascia correre questa voce per tutta la città però essendo io stato molto favorito dall'ultimo imperatore defonto, se partissi, non si toglierebbe dalla mente di tutti che io son partito per ordine, e si come io l'ho servito in maniera da poter sostenere il mio onore, e da non temere il minimo accidente non voglio dar campo alle persone di credere quel che non è stato [...]*.

⁸⁹ AAV, Fondo Santacroce 53B, n. 98, fol. 230, da Venezia, 14 dicembre 1711.

filo di alta consapevolezza culturale unito ad estremo senso pratico: la marchesa è una donna forte, che tiene le redini della famiglia da vicino e da lontano⁹⁰.

È lei che intesse relazioni con poeti, letterati, eruditi per gestire i passaggi, con relativi regali, necessari alla riabilitazione del figlio, e per inviare a Vienna oggetti e testi, senza cessare mai di richiamare il figlio ai propri doveri nei confronti del casato. Il 31 gennaio 1711 si informa della sorte delle reliquie dei santi Rocco e Carlo che aveva inviato per l'imperatore attraverso il figlio⁹¹.

Nel gennaio 1713, dopo una corrispondenza di cui restano solo frammenti ma che dovette essere costante e con toni a tratti drammatici, scrive: *io per me sono fuori di me stessa*, perché si era adoperata in ogni modo per trovare denaro su richiesta di Scipione, finendo per scoprire che nessuno gli avrebbe fatto più credito visti i suoi grandi debiti. Scipione, dal canto suo, si giustifica assicurando che *non ho più giocato da tre anni in qua*⁹².

Ella è infatti una donna avvertita intellettualmente⁹³, a cui costantemente aveva fatto ricorso Scipione per regali da consegnare a Vienna, o per avere testi poetici e musiche inedite per il teatro. Il Gravina, proprio nell'anno della scissione d'Arcadia, sembra essere di casa a palazzo Santacroce, e la marchesa ha modo di apprezzare un suo giovane allievo che altri non può essere – incrociando date e descrizione del talento – che Metastasio:

*Ho mecho l'abbate Gravina con un Ragazzo suo allievo di tredici anni, poeta [...] di un frate sì nobile che chi lo sente resta stordito; impara poi tutte le scienze basta dire che l'Abbate è il suo maestro, e l'ama come un figlio e per verità ha un talento mostruoso. Se Giuseppe Primo l'havesse havuto appresso di se ne sarebbe rimasto incantato, io dissi al figlio del conte di Valfeldel che quando lui havesse finito li studij lo portasse secho all'Imperio ma Gravina dice, et à ragione, che non bisonia levar di Roma consimil portento di ingegno*⁹⁴.

⁹⁰ Sulla scrittura e le reti di relazioni femminili al servizio della propria famiglia si veda Benedetta BORELLO, *Trame sovrapposte. La socialità aristocratica e le reti di relazioni femminili a Roma XVII–XVIII secolo* (Napoli 2003); sull'epistolografia femminili anche: *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV–XVII*, a cura di Gabriella ZARRI (Roma 1999).

⁹¹ ASR, Santacroce 33B, n. 32, Roma, 31 gennaio 1711, fol. 59v: *bramo sapere se [avete] riceute le reliquie che vi mandai per Cesare di S. Roccho, e S. Carlo*. Il 21 febbraio 1711 Scipione non aveva ancora ricevuto nulla: AAV, Santacroce 33B, n. 48, Vienna, fol. 102r: *Fin ora non ho ricevuto la reliquia di S. Rocco, ne so da chi mi verrà consegnata, però sarà bene che ella me ne scriva per poterne fare qualche ricerca*.

⁹² Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 5054, fol. 202.

⁹³ La sua abitudine e attitudine a trattare con gli artisti emerge anche dalla commissione per i monumenti funebri del defunto marito e suo nella chiesetta di patronato Santacroce, S. Maria in Publicolis: MONTAGU, *Santacroce's Tombs*.

⁹⁴ AAV, Fondo Santacroce 33B, n. 67, da Tivoli, 9 giugno 1711.

È probabilmente a tale consuetudine tra la marchesa e il Gravina che va ricondotto il progetto di pedagogia al femminile redatto dall'erudito sotto forma di consigli di studio e lettura per l'istruzione di Maria Isabella Vecchiarelli, forse all'epoca in cui era giovane sposa di Scipione⁹⁵. E varrebbe dunque anche la pena approfondire la coincidenza di date, all'altezza del 1711/12, tra le frequentazioni del Gravina con gli allora principali rappresentanti della fazione imperiale e i suoi scritti storico-giuridici intorno al rapporto tra impero e pontificato⁹⁶, nonché la dedica a Eugenio di Savoia del suo *Della tragedia libro uno*, di poco successivo (Napoli 1715).

La marchesa madre a Roma coltiva le relazioni con gli ambasciatori cesarei da un lato, e dall'altro si adopera in ogni modo per favorire la revoca del bando che pende su Scipione. Avendo a che fare con il cardinale Albani (a questa data certamente Annibale), figura cardine nella sua qualità di nipote del papa e già nunzio straordinario a Vienna nel 1709, dove egli senza dubbio aveva avuto modo di incontrare il giovane Santacroce, Gerolama Naro comprende che la chiave del cuore del cardinale può essere aperta facilmente da un quadro di pregio; allora come oggi il valore del quadro era potenziato dalla sua provenienza, dunque sarebbe stato al contempo significativo ed economico attingere alla raccolta di famiglia, che poteva vantare già secoli di storia⁹⁷. Alla vicenda, non altrimenti nota, accenna uno scambio di lettere tra madre e figlio che sebbene sibillino fornisce comunque elementi di notevole interesse: il quadro verrà scelto dalla marchesa, Scipione lascia ampia libertà nella scelta, con l'unica indicazione di escludere un certo quadro che gli era stato donato dal *capitano Ottaviani*⁹⁸, mentre la madre sembra voler evitare di cedere una certa *bellissima Madonna di Guido Reni* che aveva suggerito la nuora (con la quale sembra essere spesso in disaccordo):

⁹⁵ Una copia manoscritta tratta dall'originale *in una notte [...]* per gelosia di chi lo possedeva con una introduzione del copista in ASR, Santacroce 1260, fasc. 8, *Regolamento di studi di nobile e valorosa Donna, cioè la Principessa Santacroce Donna Isabella Vecchiarelli*; a stampa nella raccolta di opere del GRAVINA: Di Gian Vincenzo Gravina giuriconsulto Opere italiane, nella stamperia di Giuseppe Raimondi a spese di Antonio Cervone, Napoli 1757, p. 36. Il 'Regolamento' con i consigli di lettura alla Vecchiarelli è ricordato anche da AGO, *Il gusto delle cose* 187s., 209.

⁹⁶ GianVincenzo GRAVINA, *De Romano Imperio liber singularis* (Napoli 1713); ID., *De Romano Imperio liber secundus* (Napoli post 1717).

⁹⁷ Si veda supra, nota 4.

⁹⁸ AAV, Fondo Santacroce 50B, n. 85: Scipione Santacroce a Gerolama Naro da Utrecht, 5 febbraio 1712 *circa il regalo al s.r Card.le Albani non disapprovo che sia d'un quadro il quale potrà essere a sua elezione di tutti quelli che mi appartengono purchè non sia quello donatomi dal Capitano Ottaviani. Qui continuano le conferenze di pace due volte la settimana [...]*.

Baldassar da Siena Autore in egual stima di Daniele da Volterra scolari ambedue di Michell'Angelo si aspetto di farlo vedere ad un altro Pittore assai accreditato in materia di cognittione de quadri. La sig.ra Marchesa inclinerebbe di dare la Bellissima Madonna di Guido Reni,⁹⁹ ma io per dirla giusta per darla a discrezione non ne farei niente. S. Bastiano lo stimano del valore di 100 doppie valerebbe assai più¹⁰⁰.

La scelta iniziale era caduta dunque su un *San Sebastiano*, che il 23 gennaio 1712 la marchesa riferisce di aver fatto vedere al più noto conoscitore di quei tempi con il quale dunque era evidentemente in contatto, il padre oratoriano Sebastiano Resta: *Fu fatto vedere al Padre Resta della Chiesa Nuova il consaputo quadro di S. Sebastiano quale dice essere di [corrispondenza mutila]¹⁰¹. Puntualmente, tra le spese straordinarie della contabilità Santacroce nel 1712, viene registrato un mandato di pagamento al facchino, che tuttavia non consente identificazione alcuna: *porto di un quadro al card.e Albani¹⁰²*.*

Forse grazie al prezioso dono e all'adoperarsi dello zio Andrea, ben più probabilmente anche per il mutare della situazione politica sul finire delle Guerra di successione spagnola, la sospirata grazia viene concessa e Scipione può tornare a Roma. E d'altro canto, se possiamo concederci di interpretare retrospettivamente i suoi anni viennesi alla luce della corrispondenza con la madre, egli non ha più scuse per non tornarvi.

Una volta rientrato nell'Urbe e riabilitato, oltre a dedicarsi ai propri palazzi e collezioni, Scipione tiene a qualificarsi come imperiale e si fa tramite verso il nord delle mode del momento.

Alla corte di Roma il Santacroce diventa il personaggio di riferimento del partito imperiale, sostituendosi così del tutto ai Savelli, ormai estinti e definitivamente falliti; non si interrompono dunque i rapporti con la corte di Vienna e con i suoi ambasciatori a Roma. Scipione ricopre diversi incarichi diplomatici: nel 1721 è plenipotenziario cesareo, nei conclavi del 1730 e 1740 è ambasciatore straordinario, nel 1743 sarà infine nominato ambasciatore a Venezia. In

⁹⁹ Si trattava probabilmente di un'Assunta, replica o derivazione dell'Assunta su seta ora a Monaco, tenuta in altissima stima nelle collezioni di famiglia, per la quale si veda PAZZINI, Il collezionismo della famiglia Santacroce 233.

¹⁰⁰ AAV, Fondo Santacroce 33B, n. 177 [Roma], 29 dicembre 1712, Gerolama Naro a Scipione Santacroce.

¹⁰¹ AAV, Fondo Santacroce 46, n. 109, fol. 396s.

¹⁰² ASR, Santacroce, 1119. L'inventario Albani del 1724 pubblicato da Maria Barbara GUERRIERI BORSOI, *La Quadreria Albani a Roma al tempo di Clemente XI* (Roma 2018) 97, menziona un solo San Sebastiano, che eventualmente potrebbe essere collegato al quadro Santacroce: n. 562 [dell'inventario B, 1724]: *Un quadro rappresentante S. Sebastiano in piedi legato ad una colonna alto p.mi otto largo p.mi quattro, e mezzo con cornice dorata Pittura di Bastian del Piombo* [nessuna annotazione della Guerrieri].

tutto questo tempo non manca di omaggiare i suoi referenti: manda cammei al conte di Ulfeld, manda sei ventagli dipinti all'imperatrice sottolineando che sono un saggio delle abilità romane del momento *frutto con qualche singolarità prodotto in questo paese* (Appendice 2).

Il prezioso dono dei ventagli è di poco antecedente l'onore concesso al principe di presentare la China al pontefice per conto dell'imperatore, in un anno politicamente complicato nel quale il connestabile Colonna che ormai per tradizione presentava la China per conto Re di Spagna del se ne era prudentemente astenuto¹⁰³.

Forse anche per questo le feste furono tra interno e piazza prospiciente il palazzo, il 28 e 29 giugno 1734, ma senza gran macchine, sicché se ne trova notizia ma mai accurata descrizione. Per saperne di più soccorre la contabilità del Santacroce: tra maggio e luglio 1734 nei conti di Scipione compaiono tutte le spese fatte per l'occasione, carrozze con i loro ornamenti, livree splendide, cappelli piumati, parrucche, argenterie, ben 1500 lantermoni con stemmi impressi, e i libretti rilegati e ricoperti di carta dorata la cui stampa fu affidata alla stamperia Komarek¹⁰⁴. È facile desumere che si tratti del *Componimento per musica fatto per la sera della vigilia di S. Pietro, e Paolo apostoli, doppo esser stato presentato nel giorno istesso a nome di sua maestà C.a, e C.ca il solito Censo, e China per il Regno di Napoli alla santità di Clemente 12. sommo pontefice, l'anno 1734. Dall'eccellentissimo signor prencipe D. Scipione Publicola S. Croce [...] per la presentazione del detto Censo, e China; qual componimento dovrà cantarsi nella piazza, avanti il palazzo dell'ecc.s.*

La scenografia era stata affidata a Gabriele Valvassori, il componimento era stato musicato da Costantino Petroni, e l'autore incaricato da Scipione era il fratello di Silvio Stampiglia, Nunzio Servilio, ovvero Ermauro Panormio in Arcadia, che aveva scritto serenate, cantate e oratori eseguiti a Vienna negli anni 1708–1711, proprio quando Scipione sovrintendeva al teatro di corte.

Chissà se in questa circostanza, tutto vestito di broccato d'oro e con la sua gran parrucca imboccolata nella sua galleria ornata di opere di rango regale, copie o meglio repliche di quadri che ornavano le regge del nord, dalla Polonia, al Palatinato, all'Inghilterra avrà anch'egli, come lo zio un tempo, rimpianto la sua gaudente vita viennese.

Il caso dei Santacroce – come accade man mano che ci si inoltra nel Sei- e Settecento –, si appoggia su una notevole massa documentaria, nella quale può

¹⁰³ Sulla cerimonia di presentazione della China: Martine BOITEUX, *L'Hommage de la Chine. Madrid – Naples – Rome*, in: *Roma y España, un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, atti del convegno, Roma 2007, 2 voll., a cura di Carlos José HERNANDO SÁNCHEZ (Madrid 2008) 831–846. Per il 1734: Marcello FAGIOLO DELL'ARCO, *La festa barocca. Corpus delle feste a Roma I* (Roma 1997) passim.

¹⁰⁴ ASR, Santacroce, 571.

risultare non sempre facile la sistematizzazione di una ricerca che fluisce lungo molti rivoli, mantenendo al contempo ferma la prospettiva sulla storia dell'arte. Tuttavia, la microstoria può contribuire in modo talvolta determinante alla conoscenza dei contesti e pertanto alla storia delle opere d'arte, degli artisti e dei collezionisti; la documentazione prodotta dai protagonisti dell'epoca e qui parzialmente presentata si offre dunque come nuova e rilevante fonte per la storia della Vienna italiana da un lato e della fazione imperiale a Roma dall'altro.

Ricchissima dunque non solo per la ricostruzione delle vicende familiari, ma anche della storia della diplomazia, della cultura materiale e della storia sociale dell'epoca, la corrispondenza Santacroce, incrociata con i conti di casa e con altre fonti odepliche, apre due strade in particolare che andranno ulteriormente indagate: le reti sociali legate alla fazione austriaca che sostennero la formazione e i viaggi del giovane Metastasio¹⁰⁵ e l'importazione di opere d'arte dalla Penisola non solo in qualità di regali e di omaggi, ma come esordio di un vero e proprio moderno mercato antiquariale.

¹⁰⁵ La biografia e le opere di Metastasio sono certamente studiate con grande ampiezza e profondità e sono già stati esplorati gli accenti politici nelle opere romane prima del soggiorno viennese; tuttavia la notizia della presenza a palazzo Santacroce del poeta ancora fanciullo è del tutto nuova e alla luce delle frequentazioni filoasburgiche della famiglia romana acquista ulteriore pregnanza. Sul Metastasio si segnala, tra gli altri, soprattutto: Pietro Metastasio – uomo universale (1698–1782). Festgabe der Österreichischen Akademie der Wissenschaften zum 300. Geburtstag von Pietro Metastasio, a cura di Andrea SOMMER-MATHIS–Elisabeth HILSCHER (Wien 2000); Il giovane Metastasio. Der junge Metastasio, a cura di Francesco COTTICELLI–Reinhard EISENDLE (Wien 2021).

Appendice 1:*Regali portati a Vienna dal nunzio Sebastiano Tanari*

AAV, Fondo Santacroce, 46, n. 78

[f. 258r]

Nota de Regali che furono mandati a Mons.^r Nunzio Tanari a Vienna
Per l'Imperatore

Un Bassorilievo antico di bronzo dorato lavoro di Michel'Angelo Bonarota con
una grande cornice di Lapislazzaro Bronzo dorato, e Argento fatto di nuovo
Un'Urna grande tutta di cristallo con dentro un capo santo ornato visibile per
tutte le parti

Una Cassa coperta di velluto, e trina d'oro mandata dal Papa con Agnus Dei
Per l'Imperatrice

Tre gran cassette di Cristallo di Corone di Gioie, Ventagli di milizia, e di odore
con Guanti, e Quintessenze

Due gran schifi di Cristallo, che contenevano pure Corone di gioie, ventagli e
guanti

Al Re de Romani

Un'Acqua Santa di gettito di bronzo dorato disegno di Ciro Ferri ornato con
figure di gettito d'Argento, e miniatura nel mezzo

Una cassa coperta di velluto cremisi trinata doro ripiena di bocce d'acqua d'o-
dore di Portogallo

[f. 258v]

Alla maggiore Doma delle Dame dell'Imperatrice

Una cassetta coperta di Raso miniato con trina d'oro che conteneva corone di
Calambacco, di Balsamo, e Camaldoli con ventagli miniati, e d'odore, guanti
e varie borse, e ricami di pelle d'odorj con pastiglie d'abbruciare robe di Por-
togallo

Alla maggiore Doma dell'Imperatrice

Una cassetta di cristallo più piccola dell'altre con le medesime cose di odore,
ventagli, e corone

Da ripartirsi a gusto del nunzio

Due altre cassetine pure di cristallo di diverse forme ripiene come sopra
Otto schifi di diverse grandezze due di cristallo simili agl'altri, e sei ricoperti di
drappi d'oro, e rasi di vari colori essendosi mandati in casse a parte, ventagli,
corone, agnus dei, e parte legati per riempire li medesimi essendosi mandati da
quaranta dozzine di guanti ordinarij da potere donare oltre quelli di quintes-
senza, e mezza quintessenza posti nelle cassette, e schifi

Appendice 2:*Ventagli inviati in dono all'Imperatrice da Scipione Santacroce*

AAV, Fondo Santacroce, 15, n. 105

[f. 578r]

Descrizione di un ventaglio miniato con ritratto dell'imperatore, Roma s.d. Nel ventaglio miniato, che esiste il Ritratto dell'Augustissimo Imperatore sostenuto da alcune Deità, si rappresenta colle tre figure di mezzo l'Abbondanza. Dall'altra parte Nettuno, che offerendo un mercante con varie merci, rappresenta il commercio del mare, e dall'altra il Danubio.

Altro simile, rappresenta Abbigail, che offerisce quantità di viveri à David, quando andava fugitivo.

Altro simile, rappresenta Livia moglie di Augusto, che fa presentar doni al Tempio di Gerusalemme, come riferisce Giosepe istorico

Altro à penna, rappresenta la Divina Sapienza

Altro simile, uno sposalizio antico, ricavato dà un originale di Appelle, che viveva in tempo di Alessandro Magno

Altro simile, il Giudizio di Paride

AAV, Fondo Santacroce, 23, n. 6

[f. 370r]

Ill.mo ed Ecc.mo sig.re Prone Col.mo

Siccome ovunque riguardi me stesso non ravviso, che marche gloriose delle beneficenze del mio Augustissimo Imperatore, così sempre più m'arrossisco di non essere in grado di contestarle col merito dell'obedienza li stimoli, che provo della mia rispettosissima riconoscenza. Su questo riflesso ho creduto compatibile il consiglio di far presentare alla maestà dell'Imperatrice un saggio di sei ventagli, frutti, che prodotti in questo paese sogliono riscuotere dalle nazioni qualche stima particolare. Questi in una scatola proportionata mi prendo la confidenza

[f. 370v]

diriggere, coll'acclusa lettera, all'E.V. supplicandola farmi l'onore di presentarli alla M.S. e colla vivezza delle di lei accreditate espressioni accompagnare i sentimenti di quell'umile rispetto col quale desidero di promuovere nella medesima gl'atti d'un benigno compatimento. E quando tal'uno de sudetti ventagli incontrassero la buona sorte di special gradimento ne attendo dalla di lei spe-

rimentata parzialità un fedele incontro, perche essendo tutti di mano diversa, potrei

[f. 371r]

procurarmi la gloria di secondare con nuovo simile tributo compatimento si generoso. Resta solo che, in discarico dell'infinite obbligazioni, che professo all'E.V. si compiaccia essercitare l'autorità che ha di comandarmi; mentre io sospiro l'occasione di poter obedire, e costantemente mi rassegnò

Roma 18 febbraio 1734

Di V.E

Div.mo et obl.mo serv.re

Scip.e P. di S.ta Croce

AAV, Santacroce 33B, n. 16

[f. 28r]

La rispettosa venerazione che professo alla M.V.C.C. mi fa ardito di umiliarle il tributo di sei ventagli, frutto con qualche singolarità prodotto in questo Paese. Mi persuado, che da quest'atto, prenderà motivo la M.V. di esercitare quell'eroiche virtù, che del solo uso del perdonare possono rendere maggiori i gradi dell'alto suo merito; e mentre su tal fiducia spero il vantaggio di veder compartiti gl'eccessi del mio ardimento, con supplicare umilmente la M.V. dell'onore de sovrani suoi cenni mi do la gloria di profondamente inchinarmi di V.M.C.C. Roma 18 febbraio 1734

oss.mo, umilissimo fedelissimo serv.re e suddito

Scipione P. di S.ta Croce